**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. | | | Tribuna e Suppl. della domenica | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 18 | 10 | 5 | 22 | 12 | 6 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 47 | 24 | 12 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. e Tribuna mensile | | | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | ANNO | SEM. | TRIM. | ANNO | SEM. | TRIM. |
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 24 | 13 | 7 | 28 | 15 | 8 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 46 | 25 | 13 | 58 | 30 | 16 |

*Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler*
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

**Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.**
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

**Anno XIV.** — **Venerdì 30 Ottobre 1896** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Venerdì 30 Ottobre 1896** — **Num. 301**


## Roma, 29 ottobre 1896

La stampa inglese continua a tenere verso la Germania un linguaggio che dimostra come l'opinione pubblica della Gran Brettagna sia più che mai mal disposta contro la Germania; la stampa tedesca ci offre identica prova del medesimo stato d'animo.

Questo fenomeno, che non è uno dei meno interessanti dell'epoca nostra, ha certamente, nella opinione pubblica inglese, origini per gran parte politiche. L'Inghilterra non ha saputo perdonare alla Germania nè l'azione sua nell'estremo Oriente, in appoggio della azione franco-russa, nè il telegramma di Guglielmo II al presidente del Transvaal a proposito del famoso *raid* del Dr. Jahnson Ma, come in Germania, così anche in Inghilterra questa animosità ha specialmente origini di indole commerciale. Un libro pubblicato di recente in Inghilterra, intitolato dalla frase dispregiativa inglese « Made in Germany » ha dimostrato, fra le altre cose, che nell'ultimo decennio l'industria ed il commercio tedesco si sono duplicati ed in qualche ramo anche triplicati mentre l'industria ed il commercio inglese decaddero. In parecchie industrie del ferro i tedeschi (i quali — è bene avvertirlo — fanno anche impensierire l'industria francese) si sono sostituiti in molti mercati agli inglesi. Questi hanno perduto il monopolio dei prodotti chimici, e si vedono anche minacciati nei tessuti. Nessuna supremazia si è mai lasciata spodestare di lieto umore; quella degli inglesi era di tale natura che ogni più fiero risentimento si spiega. Più difficile riesce spiegarsi, di fronte al successo, la ostilità dei tedeschi: ma la spiegazione la si trova pensando alla grande forza di espansione della razza tedesca, a cui i maggiori sogni sorridono.

Alcuni inglesi studiosi di cose economiche attribuiscono in parte le sconfitte parziali della industria inglese agli alti salari imposti dalle *Trades Unions*. Ma è una opinione codesta che si può difficilmente sostenere. Il prezzo della mano d'opera in Francia ed in Germania non differisce, in generale, da quello che si pratica in Inghilterra; ed in alcuni centri si notano anche delle diversità nel senso di una maggiore elevazione. Del resto la differenza non è tale da rappresentare un coefficiente direttamente sul terreno della concorrenza. Colgono più nel segno, crediamo, coloro i quali sostengono che i trionfi dell'industria tedesca dipendano dal suo ordinamento meno rigido, dalla fitta rete di agenzie che essa ha saputo distendere in tutte le parti del mondo, dall'abilità con cui sa creare tanti tipi diversi quanti sono i paesi che si assume di servire. Per tal modo essa è riuscita a soppiantare l'industria inglese anche in parecchie colonie brittanniche.

L'opinione pubblica inglese si consola in parte col fallimento politico a cui vede la Germania andare incontro. Gli inglesi non sono i soli a pensare che la Germania non sia stata molto abile nel campo diplomatico in questi ultimi tempi. Certamente, fra l'altro, l'alleanza franco-russa è stata in gran parte opera sua; ed è molto diffusa l'opinione che, se la triplice non ha perduto della sua importanza, la Germania ne ha perduto la supremazia, avendo Italia ed Austria imparato a trattare i propri affari direttamente.

I giornali inglesi credono che di questo rilassamento dei vincoli della triplice, responsabile sia la Germania stessa, avendo essa contro l'interesse diretto dell'Austria, e contro l'indiretto interesso dell'Italia tentato — con risultato negativo è vero — di riavvicinarsi alla Russia. E' questa un'opinione assai discutibile. Ma è sintomatico che sia emessa da quelli stessi giornali che pochi mesi fa ebbero lodi per le potenze della triplice le quali, contro la Russia e la Francia, diedero la loro sanzione al prelevamento di lire sterline 500,000 dalla cassa del debito egiziano per le spese della spedizione nel Sudan. Vuol dire, parci, che un mutamento di sentimenti politici è avvenuto.

Questo mutamento non significa però che gli inglesi abbiano perduto la chiara visione della realtà. Tanto vero che anche alle recenti rivelazioni di Bismarck, pur rilevando che costituiscono una prova di decisa scorrettezza, non attribuiscono importanza come a fattore certo di mutamenti essenziali nei raggruppamenti europei.

## Il lavoro parlamentare

Ora che le feste sono finite, si comincia a parlare di cose più solide, se pure qualche cosa di solido c'è ancora in Italia. E' vero che i portavoce del Ministero parlano di una Italia, non sappiamo bene, se nuova o rinnovata; la quale se non si entusiasma per le nozze regali, pensa nondimeno all'avvenire, raccogliendosi e misurandosi, incominciando da capo; di una Italia i cui cittadini corrono pellegrini a Roma non per partecipare alle cerimonie della reggia od agli sfilamenti dei cortei, ai quali tutto al più volgono uno sguardo cortese da semplici spettatori, sibbene per attestare in cospetto della tomba del Gran Re al Pantheon la forza, la gloria, la fortuna del passato; e per vedere nell'esercito la garanzia dell'avvenire, altrettanto forte, glorioso e fortunato!

Ma è vero altresì che se come affermano gli ufficiosi il passato ancora un poco li infiamma questi cittadini; se l'avvenire li aspetta per vederli uscire dallo stato di prostrazione che nessuna prosa, nessuna retorica riusciranno mai a dissimulare ed a coprire, il presente è quello che è; e poichè il presente, a confessione stessa degli amici del Governo, trova le popolazioni fredde, distratte, insensibili quasi a tutto ciò che in tempo non lontano le elettrizzava, vuol dire che questa Italia nuova ha ben altri bisogni che non quello di sentirsi raccomandare la calma e la rassegnazione ed il riposo. A chi dorme non si raccomandano di queste cose!!

Ma si raccomanda ancora: lavoriamo, e sta bene. E dia del lavoro l'esempio primo il potere legislativo. Se non che qui viene lo scoglio. In che modo e con quali criteri? C'è chi teme che il Ministero voglia mettere troppa legna al fuoco, e guasti colla quantità la qualità del lavoro legislativo. Ci sono altri invece che interpretano il pensiero del capo del Gabinetto, i quali rispondono che tutto procederà con metodo, con ordine, con graduazione logica; cominciando dalle leggi politiche per venire giù giù fino al resto. E la discussione per ora è a questo punto.

Or noi vorremmo che, serbata la misura, più che alla quantità ed alla qualità del lavoro, si pensasse ad armonizzarlo colle esigenze dei tempi, colle condizioni del paese, coi veri e soli bisogni di quel meccanismo il quale s'impernia nello Stato e si incastra coi molteplici congegni suoi in tutti i rami, in tutte le branche della vita italiana. Le convenienze, elettorali o no, di questo o di quel ministro, per nulla dovrebbero entrarci; la speranza di ricavare dalle nuove leggi utilità presenti per il Governo, a scapito dello sviluppo avvenire della attività nazionale, non dovrebbero farsi sentire nell'opera legislativa. Ma sarà così?

Intanto, ad esempio, si parla di presentare una legge che dovrà regolare le future elezioni politiche. La giudicheremo; ma i criteri che si enunciano sono tali da rassicurare assai poco gli spiriti liberali. E poichè la parola ci è caduta dalla penna, diciamo subito che finora essa non si trova fra quelle che sono contenute nel vocabolario delle raccomandazioni al Governo in materia di legislazione. La quantità può mettersi da parte; la qualità intesa sempre come la risultante di una intelligente discriminazione degli oggetti, e delle cose da disciplinare o da correggere, può anche sottrarsi alle censure; ma non si potrà mettere da parte, non si potrà sottrarre alle censure l'assenza, dove si manifesti, di quello spirito democratico che non può esulare senza conseguenze funeste, dalla legislazione di un paese come il nostro, dalla legislazione di una Italia che gli ufficiosi chiamano non sappiamo bene se nuova o rinnovata, ma che è pur sempre l'Italia uscita da appena venticinque anni da una gloriosa rivoluzione.

E' su questo terreno che aspettiamo il gabinetto di Rudinì. Sono già fin troppe le dimostrazioni di una politica che s'informa a concetti di reazione per non desiderare che il Parlamento, in presenza di queste dimostrazioni, e della forza che ogni giorno più la tolleranza nostra concede ai partiti retrivi, richiami il potere esecutivo ad una più esatta percezione della necessità del momento, e del pericolo a cui vanno ogni giorno più incontro le istituzioni liberali.

Lavoriamo pure, concentrati o no; ma il lavoro sia utile alle idee moderne, alle funzioni dello Stato inteso come elemento propizio all'incremento di quelle idee; ma la concentrazione non sia nel vuoto, come pur troppo minaccia, lasciando il paese vaneggiarvi dentro, ed autorizzando i partiti contrari all'unità nazionale a sbizzarrirsi altrove in un'opera continua, disturna e non disturbata di distruzione.

## L'interpellanza Jaurès

*(Nostro telegramma partic.)*

PARIGI, 29, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Jaurès diresse al ministro dell'interno Barthou una lettera in cui chiede di interpellarlo sopra l'azione del Governo sugli incidenti di Carmaux.

« Spero che accetterete la discussione immediata dell'interpellanza — dice la lettera — senza eludere nè escludere pubblici schiarimenti riguardo a fatti che riflettono direttamente la vostra responsabilità e caratterizzano con precisione la politica sociale del Governo.

« Il paese ha diritto di sapere senza ritardo se il Ministero, facendosi contro il socialismo e la vetreria operaia istrumento di rappresaglie del gran padrone Resseguier, si può permettere impunemente contro il partito del lavoro tutte le violenze e tutte le illegalità. »

Mi si assicura stamane che il Governo accetterà la discussione immediata della interpellanza essendo sicuro della vittoria.

Jaurès, svisando abilmente la questione, dice che l'esito della discussione dipenderà dall'attitudine che assumeranno i radicali in tale discussione.

La seduta della Camera aprendosi alle tre e dovendosi fare due scrutinii per la nomina di un vice-presidente e di un membro della Commissione finanziaria, l'interpellanza verrà svolta verso le ore cinque.

## I granduchi di Russia a Parigi

**La Francia al Madagascar - Altre notizie**

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 27, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Il granduca Vladimiro si è recato a far visita a Felix Faure.

Il granduca ha parlato a lungo delle impressioni riportate dallo czar e dalla czarina nel loro viaggio in Francia.

Il granduca Vladimiro si tratterrà adesso per qualche tempo a Parigi; così pure il granduca Alessio.

— I giornali del Madagascar, giunti a Marsiglia, riferiscono che la regina, accompagnata da Geoffroi Voyron, e con forte scorta, lasciò il 13 settembre Tananarive per visitare i dintorni.

La scorta ebbe uno scontro coi Fahavalo, di cui una trentina rimasero uccisi. La scorta ebbe tre tiratori senegalesi uccisi e cinque tiratori e quattro marinai feriti.

— Diciassette preti redentoristi recatisi ad Armentiers vennero fischiati. Siccome essi poi nella chiesa si scagliarono con inaudita violenza contro i dimostranti, costoro intonarono la Marsigliese nell'interno del tempio.

— Il distintissimo dottore Hanot mentre procedeva ad alcune esperienze insieme ad un allievo si suicidò improvvisamente col cianuro di potassio.

L'Hanot, che aveva fatto un ricco matrimonio, abbandonò poi la moglie per tornare a una vecchia amante.

Pare che i rimorsi lo abbiano spinto al passo disperato.

## Il Congresso internaz. dell'alleanza cooperativa

PARIGI, 29. — Ieri è stato inaugurato il Congresso dell'alleanza internazionale cooperativa, nel palazzo del Museo sociale, presenti 250 delegati delle Cooperative d'ogni nazione.

Presiedeva il deputato Siegfried, ex-ministro dell'industria e commercio. Sedevano come presidenti d'onore Halwoake, inglese, e il comm. Enea Cavalieri, italiano.

Boucher, ministro dell'industria e commercio, pronunciò un applaudito discorso nel quale affermò la simpatia del governo francese per la cooperazione.

Siegfried, salutando i congressisti, ebbe parole di grande simpatia per l'on. ministro Luigi Luzzatti, di cui fu letto un telegramma, fra vivi applausi.

Il comm. Enea Cavalieri rispose, applauditissimo, in nome dell'on. Luzzatti.

Dei delegati italiani vennero eletti presidenti di onore anche il cav. Luigi Buffoli di Milano e l'on. Guerci di Parma; fra i segretari generali effettivi, il comm. Lorenzo Ponti di Roma e fra i segretari l'avv. Guasti di Milano.

Il deputato Tullio Minelli fu nominato membro della Commissione per lo studio permanente della statistica della Cooperazione.

Furono indi iniziati i lavori e venne letta la relazione sul bilancio interno, sulla statistica e sugli scambi commerciali.

Si passò quindi all'esposizione delle condizioni della cooperazione nei varii paesi, cominciando dall'Italia, e parlò, applaudito, il comm. Enea Cavalieri.

Stasera, il conte Chambrun offre ai congressisti un banchetto di trecento coperti.

Domani, il presidente della Repubblica riceverà, alle ore 11, all'Eliseo, la presidenza del Congresso e varii delegati.

## I negoziati commerciali

**tra la Francia e l'Italia**

*(Nostro telegr. partic.)*

PARIGI, 29, ore 3,45 pomerid. — *(Jacopo)*. Riceviamo da Roma che la notizia della interruzione delle trattative commerciali colla Francia è inesatta, poichè ancora queste trattative non sono aperte.

Posso confermarvi tale notizia aggiungendovi che di comune accordo i negoziati si apriranno soltanto dopo il voto delle convenzioni tunisine per parte del Parlamento italiano e dopo le spiegazioni che il governo francese sarà chiamato forse a dare al Parlamento francese.

I negoziati insomma si apriranno quando le convenzioni saranno divenute un fatto compiuto.

## L'Inghilterra e l'Egitto

**Il presid. del Tribunale della Riforma**

LONDRA, 29. — Lord Beresford ha pronunziato al *Constitutional Club* un discorso, nel quale incita l'Inghilterra a dichiarare all'Europa, che essa non sgombrerà mai dall'Egitto.

×

CAIRO, 28. — Prunières è stato rieletto, alla unanimità, presidente del tribunale della Riforma del Cairo.

## Cronaca del Montenegro

*(Nostro telegramma particolare)*

CETTIGNE, 29, ore 11 antimerid. — *(Ram.)* La principessa Milena, a causa della sua salute malferma e del rigido clima di qui, è probabile che recherassi a Nizza presso la figlia — granduchessa di Russia — accompagnata da Mirko, per passare l'inverno.

Ella non mancherà di recarsi a Firenze per soggiornare alcune settimane in compagnia dei principi di Napoli.

— Il governo sarebbe intenzionato ad inviare alcuni giovani nei collegi militari italiani.

— Assicurasi che fra i governi italiano e montenegrino stiasi ventilando l'idea di collocare un cavo telegrafico sottomarino fra Antivari o Bari onde avere una corrispondenza diretta fra i due paesi.

## Sempre le rivelazioni di Bismarck

*(Nostri telegrammi particolari)*

BERLINO, 29, ore 10 antimer. — *(Hermann.)* La *Wossische Zeitung* scrive che causa la posizione dell'autore delle rivelazioni, non si diede corso alla procedura penale che sarebbe stata applicabile al caso.

La *Wossische Zeitung* rileva che in simil caso Bismarck non avrebbe tardato a mettere in moto il procuratore di Stato oppure i gendarmi contro il rivelatore dei segreti di Stato.

Il *Berliner Tageblatt* comunica da fonte competente che appena pubblicate le rivelazioni delle *Hamburgher Nachrichten* si era pensato a procedere contro Bismarck, ma poi se ne dimise il pensiero.

Nei circoli politici si opina che ove Bismarck mantenesse la minaccia di pubblicare un *memorandum* in cui si propone di spiegare le ragioni che lo indussero a deporre la carica di cancelliere, il Governo si deciderebbe ad applicargli il paragrafo Armin, creato dallo stesso principe di Bismarck.

×

AMBURGO, 29. — Le *Hamburgen Nachrichten*, giornale, a proposito delle asserzioni della *Neue Freie Presse* su quanto avvenne nel 1890 relativamente al trattato di neutralità russo-tedesco, dice credere che tale narrazione risponda alla situazione di quell'epoca.

×

LONDRA, 29. — Lo *Standard* ha da Vienna che il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, e gli uomini politici austriaci sono convinti che le rivelazioni del principe di Bismarck non avranno alcuna influenza sui rapporti della triplice alleanza.

×

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* Denis Guibert afferma nel *Figaro* che le rivelazioni delle *Hamburger Nachrichten* ebbero per risultato un tentativo di raggruppamento fra l'Austria, l'Italia e l'Inghilterra.

A Vienna si afferma invece — sempre secondo il Guibert — che gli ambasciatori di Russia, Inghilterra e Germania faranno un nuovo passo per imporre alla Porta le necessarie riforme, Austria e Italia tenendosi pronte a sostenerle.

Dopo essersi chiesto: « e la Francia? » Guibert conclude che sono tutti *canards* che attraversano l'imbrogliato orizzonte politico.

Il diplomatico del *Figaro* che si cela sotto il pseudonimo di *Memor*, dopo aver ricordato che è nelle abitudini di Bismarck il fare delle rivelazioni sensazionali, osserva che quelle pubblicate questa volta sono storicamente false, quindi risale alle fluttuazioni delle alleanze europee dal 1871 in poi fino al 1884, quando, col noto trattato di Schiernevice, i tre imperatori si promettevano una neutralità benevola in caso di guerra sostenuta da uno di essi con un'altra potenza.

Nel 1887 Bismarck tentò la rinnovazione di quel trattato, ma Alessandro III visto che il trattato era utile soltanto all'Austria, della quale aumentava la influenza nei Balcani, rifiutò.

Bismarck, per vendicarsene, pubblicò nel 1888 il trattato austro-tedesco, e da allora si iniziò l'attuale riavvicinamento tra la Francia e la Russia. Ciò esclude assolutamente che nel 1890 potesse esistere un trattato russo-tedesco come pretese colle sue rivelazioni Bismarck.

Il *Matin*, insieme ad altri giornali francesi, comincia ad accorgersi che le rivelazioni di Bismarck ebbero lo scopo, l'indomani della visita dello czar, di suscitare sospetti sulla sincerità della Russia verso la Francia, e che l'indignazione della stampa ufficiosa tedesca potrebbe quindi non essere che artificiale.

Il *Temps* giudica severamente il tradimento di Bismarck ed ammira l'indulgenza dell'imperatore, che non gli ha inflitto la pena che avrebbe perciò meritata.

Il giornale crede che con la sua pubblicazione, Bismarck abbia mirato a rompere le alleanze attuali, e di spingere la Germania ad unirsi all'alleanza franco-russa contro l'Inghilterra. Esso dice essere però un errore il credere che l'alleanza franco-russa minacci l'Inghilterra, colla quale non esistono che divergenze le quali si possono risolvere senza ostilità.

## La pretesa intervista con Bismarck

AMBURGO, 29. — Le *Hamburger Nachrichten*, commentando l'intervista pubblicata dalla *Neue Freie Presse* con un uomo di Stato tedesco a proposito della situazione europea, dicono: « Quantunque il giornale viennese non dia alcun ulteriore particolare circa il personaggio intervistato tuttavia parte della stampa tedesca suppone che egli sia il principe di Bismarck, forse perchè l'intervista era datata da Amburgo. Ma, secondo informazioni che abbiamo assunto, tale supposizione è infondata. Il principe di Bismarck ebbe conoscenza dell'intervista soltanto dai giornali. »

L'intervista di cui qui si parla è quella che un corrispondente amburghese della *Neue Freie Presse* dichiarò di aver avuto con « un grande statista tedesco » — e che in virtù di questa designazione ebbe molte riproduzioni.

Secondo questa intervista, a proposito del viaggio dello czar in Francia, il grande uomo di Stato tedesco così si espresse:

Da questo ho potuto arguire, il soggiorno dello czar in Francia ha servito a dimostrare che la Russia ha un grande interesse a veder mantenuta dalla Francia la sua armata sul piede attuale. Però sono convinto che durante la presenza dello czar a Parigi non fu stipulata alcuna nuova convenzione fra i due paesi. Riguardo alle intenzioni della Russia, sono persuaso che essa desidera vivamente la pace.

Venuto il discorso a cadere sulla triplice, il grande uomo di Stato disse essere anche le alleanze opera caduca, ma non poter egli dire quando la triplice finirà. Ed il dialogo continuò così:

— Ma una evoluzione nei rapporti politici europei è possibile in un tempo prossimo?

— A ciò le potrei rispondere: *Cessante causa, cessat effectus*. La causa dell'alleanza coll'Austria è nota, come pure quella dell'alleanza coll'Italia. Il trattato coll'Austria ebbe la sua origine [illegible], molte gelosie, nell'intenzione ai quali Gortschakow inspirava la politica russa contro la Germania: da parte della Russia venivano fatte domande che, accolte, avrebbero messo il nostro territorio sotto la dipendenza russa, senza assicurare per nulla l'avvenire; per cui la Germania fu costretta all'opzione, per tanto tempo evitata, e si firmò l'accordo tedesco-austriaco. Quest'alleanza aveva soltanto per scopo di far fronte al pericolo di un assalto franco-russo; che questo pericolo oggi ancora esista, io non lo credo.

— Allora, eccellenza, sparita la causa, spariranno anche gli effetti, e l'accordo [illegible] scomparirà...

— Io non ho detto precisamente questo; i trattati sono stati rinnovati che non è molto, e la triplice è diventata qualche cosa di più che un parafulmine contro la Russia; essa forma una garanzia per la pace europea, [illegible] fino ad ora.

— Ma quali circostanze potranno sciogliere la triplice?

— Nessuno è in grado di saperlo, una sola cosa però è certa: che nessuno Stato il quale abbia una politica indipendente vuol mantenere un'alleanza quando questa incomincia ad intralciare l'opera sua. E' chiaro, per esempio, che se, per ipotesi, si formasse un'alleanza franco-russa contro l'Inghilterra, avverrebbe che l'Italia la quale ha interessi comuni con l'Inghilterra in Africa, dovrebbe accettare la protezione marittima di quest'ultima. La Germania invece non ha alcun motivo di opporsi al desiderio della Russia di conchiudere un'alleanza con la Francia, ed alla politica della Germania [illegible] dunque se senza motivi seri si cambiasse il modo di agire usato finora, il quale fu sempre favorevole alla Russia. Non credo poi che l'Austria-Ungheria vorrebbe, anzichè mantenere la sua attuale posizione nella triplice, avvicinarsi all'Inghilterra, oppure ad una eventuale coalizione della Germania con la Russia e con la Francia contro l'Inghilterra.

L'interlocutore chiese al « grande uomo di Stato tedesco » se a suo avviso la Germania, per usare un riguardo all'Italia, si asterrebbe dal soccorrere la Russia contro l'Inghilterra; ed il grande uomo rispose:

— Non lo credo. Fino a tanto che è possibile tenere l'Italia nella triplice, senza che la Germania abbia a fare sacrifici maggiori dell'utile che ne ricava, certamente farà il possibile per assicurare questo regno alla triplice. Ma, nel caso contrario, la Germania, posta fra il riguardo all'Italia e quello alla Russia, non vi ha dubbio, abbandonerà l'Italia.

Il dialogo termina così:

— L'Eccellenza Vostra è di parere che questa questione possa diventare, come si dice, di attualità?

— Non lo credo, perchè la pressione dell'Inghilterra sull'Italia difficilmente sarà così forte da porre quest'ultima in una alternativa, di cui una eventualità sola sarebbe il distacco dalla triplice. L'Inghilterra deve andare cauta; perchè una sua pressione vivace sull'Italia potrebbe avere per conseguenza o che questo Stato si attacchi con tutta energia alla triplice, o che, imitando l'esempio della Germania, appoggi la politica russa contro l'Inghilterra, pur rimanendo il suo antagonismo colla Francia. L'Italia domanderebbe, in questo caso, alla Russia una garanzia contro un attacco della Francia. La più grande questione europea per ora è l'antagonismo russo-inglese; tutte le altre questioni sono secondarie. L'Inghilterra sarebbe in verità per l'Italia il protettore meno pericoloso; ma l'Italia non si getterà nelle braccia dell'Inghilterra che dopo mature riflessioni. Inoltre l'Italia è un'alleata su cui non si può contare *(unzuverlässige)* e l'Inghilterra, nel proprio interesso, eviterà di domandare all'Italia una decisione recisa, si appagherà di premere a Roma perchè Roma prema a Berlino e a Vienna.

— Allora per l'Eccellenza Vostra l'avvenire della triplice e la futura evoluzione della politica europea dipenderanno da quella dell'accordo della Germania colla Russia!

— Senza dubbio, ed io vedo nelle visite di Darmstadt e di Wiesbaden una conferma dell'opinione che questa evoluzione ha conservato l'antica tendenza.

L'avere Bismarck declinata la paternità di questa intervista, ne accresce, staremo per dire, l'importanza. Chi è questo « grande uomo di Stato tedesco » che si mostra così disinvolto, quanto o forse più del cancelliere, rispetto alla politica internazionale e che tratta così di sottogamba l'Italia?

La *Neue Freie Presse* renderebbe un servizio alla causa della triplice, di cui si mostra, malgrado tutto, così tenera, rivelandolo.

## Il sequestro di Sun-Yet-Sun

**E LA SUA LIBERAZIONE**

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data del 24 ottobre:

Eccovi maggiori particolari sul sequestro avvenuto all'Ambasciata chinese del dottore Sun-Yet-Sun e sulla liberazione di lui avvenuta, come il telegrafo vi avrà già annunziato, per ordine perentorio di lord Salisbury.

Nel distretto di Canton, nell'Impero Celeste, fu scoperta l'anno scorso una cospirazione che tendeva ad abbattere la dinastia attuale. Più di settanta cospiratori essendo stati arrestati ed avendo confessato sia volontariamente, sia sotto la tortura, il loro scopo, furono condannati e decapitati. Ma il capo della cospirazione, un ricchissimo dottore di nome Sun-Yet-Sun, riuscì a sfuggire, e ad imbarcarsi su un vascello americano ad Hong-Kong.

Egli era però seguito da una spia cinese, che lo accompagnò in tutti i suoi viaggi, fino a che Sun-Yet-Sun arrivò a Londra. E qui una sera, mentre egli passeggiava per Oxford Street, fu avvicinato da due compatrioti, che dopo avere intavolato una lunga conversazione con lui, lo invitarono a recarsi a prendere il the nelle loro case. Sun-Yet-Sun accettò l'invito, e fu infatti condotto in un palazzo di Portland Place. Giunto colà fu afferrato e rinchiuso in una camera. Il palazzo era quello dell'ambasciata cinese, e i due compatrioti ne erano due emissari.

Questo avvenne quindici giorni fa. Ma nel suo breve soggiorno a Londra Sun-Yet-Sun, che è una persona simpatica, educata all'europea, aveva contratto relazione con alcuni ricchi commercianti inglesi, a cui era stato presentato da altri suoi amici inglesi di Hong-Kong. Costoro meravigliati di non rivederlo, e sospettando di una disgrazia, si misero a ricercarlo mediante un'agenzia di *Detectives* privati, e riuscirono a conoscere in tal modo che cosa era avvenuto di lui.

Sporsero subito querela presso Scotland Yard, presso il Foreign Office e il Colonial Office, per ottenerne la liberazione. Ma la cosa non era tanto facile.

Infatti, in forza di una legge inglese promulgata sotto la regina Anna, ogni Consolato od Ambasciata estera sono considerati come territorio straniero, in cui vige la giurisdizione del paese che rappresentano, e dove la polizia inglese non può entrare. Così nel palazzo dell'Ambasciata cinese, Sun-Yet-Sun può essere anche, secondo le leggi del suo paese, posto alla tortura, e può essere eseguita su di lui la sentenza di morte.

In seguito alla intimazione perentoria di lord Salisbury, Sun-Yet-Sun è stato però rilasciato. Prima di liberarlo l'ambasciatore cinese volle a ogni modo telegrafare a Pechino per ottenerne il permesso.

Il comico incidente ha suscitato un enorme interesse qui a Londra. Quando Sun-Yet-Sun fu liberato, una gran folla aspettava alle porte dell'Ambasciata, e fra essa parecchi fotografi colle loro macchine pronte.

Sun-Yet-Sun ha raccontato la sua storia a parecchi intervistatori.

Egli faceva parte di una Società segreta cinese che intende d'introdurre in Cina la civiltà europea. Dodici suoi compagni furono decapitati, ed egli fu condannato a morte per aver inviato al governo di Pechino un progetto di riforme.

Secondo lui, dopo il suo arresto presso l'Ambasciata, egli si credeva perduto.

Prima gli si disse che egli sarebbe stato inviato in Cina su un battello noleggiato appositamente; e che vi sarebbe condotto, legato e imbavagliato, come pazzo. Temendosi poi che nel tragitto egli potesse essere liberato, pare che il governo di Pechino avesse ordinato all'ambasciatore di uccidere il prigioniero, e poscia di imbalsamarne il corpo e di inviarlo in Cina per esservi decapitato, secondo la sentenza!

Sun-Yet-Sun dovette la sua salvezza a un biglietto che riuscì a gettare dalla finestra, e che dal vento fu portato entro la finestra di una casa prospettante l'ambasciata.

## La nostra squadra in Oriente

**Smirne, 20 ottobre.**

E' qui giunta da alcuni giorni una divisione della nostra squadra, cioè la *Sicilia*, la *Sardegna*, l'*Umberto*, e l'*Euridice*.

Il nostro vessillo dai fulgidi tre colori, irradiati dai raggi di uno splendido sole d'Oriente, si rispecchia nelle acque limpide del mare.

Ogni giorno la folla si riversa lungo la banchina e tutti ammirano le imponenti corazzate, terribili strumenti di distruzione, che realmente impongono rispetto agli stranieri suscitando un senso di orgoglio e di soddisfazione in noi italiani.

Non potete immaginare tuttavia i commenti che il fatto dell'arrivo delle nostre navi ha suscitato qui. Questa ingarbugliata questione d'Oriente apre l'adito alle notizie le più fantastiche. Si parla già di sbarchi, di occupazioni, di spartizione dell'impero turco.

Ma i più assennati sono pienamente convinti che tutti questi apparati di forze navali non serviranno proprio a nulla e tutto terminerà in una bolla di sapone e la commedia sarà la medesima dell'anno scorso. Commedia che diverte moltissimo il turco, ma che non è punto edificante per chi disimpegna le prime parti.

Il sultano se la ride, perchè ormai sa per prova che le grandi potenze sono come quei balocchi che si regalano ai fanciulli, dai quali esce un mostricino nero a sorpresa per spaventarli ma che in fondo non fanno male [illegible]:

Così dai turchi le sei grandi potenze sono considerate come sei im... potenze.

Terminato il chiasso e le grandi dimostrazioni navali, ciascuno ritorna a casa propria e la Turchia continua per la sua via.

Affine di persuadervi quale conto faccia delle navi europee la Turchia, eccovi dei fatti recenti:

N. 1. — Per spirito di rappresaglia vieta a tutti i giornali italiani l'entrata nell'impero. Ci vollero gli energici passi fatti dal nostro console perchè il divieto fosse tolto in parte, perchè *Tribuna*, *Corriere della Sera* ed altri giornali sono sempre proibiti.

N. 2. — Un certo Italiazzi, bravo giovane reduce dal servizio militare, che era stato in Africa ad Abba Carima e che aveva messo a rischio la vita per la patria, fu giorni sono sospettato di omicidio verso un turco trovato morto presso la sua casa. Accusato senza prove, fu dalla polizia turca, mentre tranquillamente passeggiava, arrestato, malmenato, bastonato e condotto arbitrariamente in prigione. Il nostro bravo console protestò energicamente, reclamando il suo suddito, ma inutilmente ed il nostro rappresentante dovette telegrafare a Costantinopoli ma intanto il povero giovane è sempre in prigione.

Questo strappo alle capitolazioni fu fatto col *Vesuvio* in rada e alla vigilia dell'arrivo della squadra.

Credete forse che il console non abbia fatto il proprio dovere o che non abbia avuto abbastanza energia? I nostri rappresentanti sanno per prova che il governo nostro non è sempre là per dar loro tutto l'appoggio dovuto; e tutta la energia loro si schianta innanzi alla freddezza del ministero.

N. 3. — Un marinaio del *Vesuvio* con un suo compagno andato fuori per passeggiare lontano dall'abitato, fermatosi per soddisfare ad un suo bisogno, s'incontrò con tre individui, uno dei quali con un coltello ferì uno dei nostri marinai che lo aveva pregato di allontanarsi.

Il ferito per fortuna è in via di guarigione ed il feritore, un turco, fu arrestato.

E tutto ciò mentre nel nostro porto ci sono parecchie di quelle splendide ed ammirevoli corazzate!

## DALL'EGITTO

**Il brindisi di lord Cromer**
**La condizione degli italiani all'estero**

**Alessandria d'Egitto**, 24 ottobre.

*(Gem. March.)* E' molto commentato il brindisi fatto da lord Cromer al pranzo dato nel Turf Club di Cairo in onore del Sirdar. Cromer ha detto che « la morte di tanti eroi è stata in parte vendicata dalla presa di Dongola, ma che non sarà vendicata completamente che quando la bandiera egiziana sventolerà sulle mura di Cartum. »

Questo brindisi fa supporre che il programma del gabinetto inglese sia quello di completare la riconquista del Sudan fino alla presa di Omdurman.

In questo caso non si comprende quale parte sarà chiamata a rappresentare l'Italia, e se Cassala potrà restare al nostro paese oppure passar al governo egiziano mercè compenso...

×

Il colera è quasi finito, ma le cause che hanno prodotto il fatale morbo perdurano e queste si compendiano nel funzionamento male organizzato dell'ufficio sanitario della città di Alessandria ove spadroneggiano alcuni svizzeri e tedeschi che non sono il fior fiore... dell'intelligenza. E a tal proposito giova notare che la municipalità di Alessandria, interessata certamente a nascondere il vero sotto il punto di vista amministrativo, si è chiusa come in un cerchio di ferro fatto dai propri aderenti. Prova ne sia che, dovendo provvedersi alla nomina dell'ispettore sanitario della città, fu bandito un concorso dal quale furono espressamente esclusi gl'italiani; e questo avvenne ad iniziativa del medico direttore dell'ospedale indigeno che volle in questo modo sfogare i suoi rancori personali verso il nostro egregio console. Furono perciò invitati i governi di Francia, Austria, Olanda, Germania ed Inghilterra per proporre quest'ispettore il quale, viceversa, era già stato designato prima ancora che fosse bandito il concorso!

E a titolo di curiosità è bene notare che lo stipendio dell'ispettore sanitario della città — il quale non fa un bel nulla — ascende alla povera cifra di sole lire 1250 — dico milleduecentocinquanta — al mese!

Questo sfregio arrecato all'elemento italiano non è il solo. Anzi! E dire che stavolta sono stati tedeschi a farcelo, i nostri alleati! Ma tutti ci danno addosso in questo momento. Per ragioni che hanno relazione, forse, con la politica generale del nostro governo, l'elemento italiano è vivamente combattuto e messo in disparte per partito preso.

Così le colonie italiane d'Egitto sono poste tra due fuochi: dai francesi e dai tedeschi. E questo stato di cose durerà sino a quando il governo inglese, d'accordo col governo egiziano, non metterà le cose a posto, impedendo che una sola nazione, per quanto rispettabile essa sia, spadroneggi nelle cose sanitarie locali a danno non solo della scienza ma eziandio degli interessi italiani così numerosi e vitali in queste regioni.

## Corriere di Spagna

**Madrid**, 22 ottobre.

*Il ritorno della famiglia reale — Un tentativo d'attentato contro i sovrani — Parole della regina — Il prestito di 1000 milioni — Un incrociatore che si è varato da sè!*

*(Ramon.)*. Il ritorno della famiglia reale ha dato e sta dando luogo ai più svariati commenti, causa un incidente che indusse il Governo a consigliare alla regina di differirlo di qualche ora.

Era già stato stabilito, infatti, che i sovrani sarebbero partiti l'altra sera alle otto da San Sebastiano per arrivare a Madrid la mattina alle dieci, allorquando un comunicato, inviato dal Governo ai giornali, venne d'improvviso ad annunciare che la famiglia reale si sarebbe messa in viaggio soltanto la mattina dopo, « l'infante Teresa — sorella del re — essendo fortemente costipata, ed i medici avendole perciò proibito d'esporsi all'aria della notte. » Naturalmente, siffatta circostanza del tutto inattesa — pur ammettendola esatta — non parve ad alcuno una ragione plausibile per ritardare maggiormente il ritorno — già predisposto — della Corte alla capitale; e fu quindi giudicata, generalmente, come un pretesto adottato per tentar d'occultare qualche cosa che invano si cercava d'indovinare, ma che certamente doveva essere di maggior rilievo.

Difatti, malgrado la censura imposta dal Governo a tutti i telegrammi e a tutti i telefonemi spediti ai giornali dai loro corrispondenti da San Sebastiano, si venne a sapere, che l'altra notte era stata rinvenuta una grossa bomba di dinamite sotto un ponte situato presso il villaggio d'Alsasua, innanzi al quale doveva passare il treno reale.

E' facile immaginare quale e quanta impressione destò la notizia.

L'impressione giunse anzi a farsi così profonda, e così allarmanti i commenti e le dicerie, che il Governo - indubbiamente convinto una volta di più dell'assoluta inutilità, o fors'anco dell'effetto controproducente della censura telegrafica e telefonica, almeno in certi casi, si decise allora a pubblicare, circa il fatto, una specie di versione ufficiosa. La quale ammetteva che « due giorni fa, venne arrestato presso Alsasua un individuo poveramente vestito il quale s'aggirava in modo sospetto lungo la linea ferroviaria, e che fu trovato in possesso di parecchie cartucce di dinamite ».

A guisa di commento, i giornali ufficiosi pur sforzandosi di togliere importanza all'incidente, aggiunsero poi che quantunque il fatto si potesse considerare del tutto « insignificante » *(sic!)*, pur tuttavia il governo meritava lode se — soltanto a titolo di precauzione - avesse realmente indotta la regina ad effettuare di giorno, anzichè di notte, il viaggio di ritorno a Madrid, rendendo in tal modo assai più agevole e completo il servizio di vigilanza lungo la linea ferroviaria percorsa dai sovrani.

Da parte mia confesso che, nonostante le accurate informazioni all'uopo assunte, non mi è riuscito ancora (come non è riuscito peranco neppure agli attivissimi *reporters* madrileni) di sapere con tutta esattezza come sia andata questa faccenda, destinata pare a rimanere avvolta nel più grande mistero. Comunque siano andate le cose, però, quello che posso assicurarvi si è che l'intero viaggio della Corte si compì colle misure preventive eccezionalmente severe; misure le quali apparvero poi addirittura ridicole l'altra notte, all'arrivo del treno reale a questa stazione ferroviaria, allorquando si vide cioè il governatore della capitale ordinare alle guardie di pubblica sicurezza di far sgombrare, colla sciabola in pugno, il recinto della stazione ov'eran entrate — pagando — settanta od ottanta persone, e, —

ciò non bastasse — pregare il capitano generale di Madrid di far uscire dalla stazione stessa persino gli ufficiali subalterni colà recatisi per adempiere al proprio dovere di ossequiare i loro sovrani! A tal proposito, anzi, aggiungerò che appunto in seguito a siffatta disposizione... stranissima, sorse un vivace diverbio fra il capitano generale ed il governatore, il primo dei quali finì per ritirarsi, ordinando a tutta l'ufficialità, ivi presente, di seguirlo. Figuratevi i commenti! Quanto poi al tragitto dalla stazione alla reggia, le vetture di Corte — circondate da un nugolo di staffieri, gentiluomini a cavallo e corazzieri — lo percorsero con una velocità poco meno che fantastica. I cavalli procedevano al gran galoppo, come si trattasse d'una vera e propria fuga!

×

Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri sotto la presidenza della regina, questa ascoltata la relazione fattale dal presidente del gabinetto, circa la presente situazione di Cuba e delle Filippine — prese la parola, quasi d'improvviso; e, con accento fermo e vibrato, manifestò nei termini più espliciti ai ministri il proprio desiderio di vedere il governo corrispondere adeguatamente agli straordinari sagrifizi sostenuti dal paese, eccitando i generali in capo degli eserciti spedizionari delle colonie, a mettere in esecuzione al più presto possibile i piani strategici da essi concepiti per debellare le insurrezioni.

Sua Maestà consigliò inoltre il ministro della guerra ad intervenire nell'effettuazione dei piani stessi, in quella guisa che gli sia dato e che gli sembri più opportuna; e terminò pregando i ministri d'impedire ad ogni costo che si commettano abusi od errori di qualsiasi genere nell'amministrazione delle somme destinate alle due guerre, e, se ciò nonostante, errori ed abusi avessero a constatarsi, di far sì che i colpevoli — chiunque essi fossero — siano immediatamente e severamente puniti.

Come sapete, alle Filippine si manda il generale Camillo Polavieja come vice-governatore. Non si toglie l'autorità al generale Blanco, ma nessuno dubita che egli finirà per ritornarsene. Il Polavieja partirà per le Filippine il 5 novembre ed avrà con sè cinque generali in sott'ordine.

×

Tanto nei circoli finanziari, quanto nei circoli politici, continua ad esser tema di discorsi e di scussioni l'esito completamente sfavorevole delle trattative fatte dal governo per il noto prestito di 1000 milioni con un sindacato di banchieri parigini.

Ora si afferma che, in vista delle risposte negative di quei banchieri, il governo ha deciso di non far più alcun tentativo per riuscire a contrarre il prestito stesso, sinchè non giungano notizie decisivamente rassicuranti, circa l'insurrezione di Cuba e delle Filippine, e — frattanto — di chiedere nuove somme di denaro al Banco di Spagna, mediante operazioni di tesoreria e prestiti relativamente lievi, garantiti da qualcuna delle rendite dello Stato.

Parecchie autorevoli persone ieri mi assicuravano però che il sig. Canovas ha già iniziato attivissime trattative per effettuare il prestito in questione, e precisamente sulle seguenti basi: duecento milioni li fornirebbero varie case bancarie di Parigi; per altri duecento, s'aprirebbe, pure in Parigi, una pubblica sottoscrizione; e gli altri 600, che mancherebbero a completare la somma d'un miliardo, li darebbero il Banco di Spagna, in parte, ed in parte le principali Case bancarie della Spagna.

Il Governo offrirebbe in garanzia la rendita dei tabacchi.

×

L'incrociatore *Princesa de Asturias* s'è varato da sè!

Proprio così: a mezzogiorno — mentre i tre o quattrocento operai, addetti ai lavori che si stavano facendo per tentare un nuovo varo dell'incrociatore, s'erano recati a far colazione; mentre uno stuolo di autorità marittime e d'ingegneri navali stavano discutendo appunto, in apposita adunanza, circa i mezzi più opportuni da adottarsi per rimuovere una buona volta l'incrociatore dal cantiere entro cui pareva si fosse addirittura infitto — quel mattacchione del *Princesa de Asturias*, senza avvisar nessuno, neppure il ministro della marina, comincia pian piano a scivolare... a scivolare... finchè — pataplum!! — scende maestosamente in mare, abbandonandosi finalmente alle carezze dell'onde le quali — ahimè! — già da troppo tempo l'attendevano.

E i giornali madrileni hanno pubblicato il seguente telegramma:

« Vice-ammiraglio Beranger, ministro marina, Madrid. — Mi sono varato da me: ciò che le annunzio per tranquillizzarla. — L'incrociatore *Princesa de Asturias*. »

MADRID, 29. — Un telegramma ufficiale da Manilla reca che le colonne incaricate d'impedire il passaggio degli insorti nella provincia di Batangas, li attaccarono e li dispersero.

I generali Jaramillo ed Aguirre, colle loro colonne, raggiunsero quindi gl'insorti, i quali ebbero 93 morti.

Sono state stabilite linee difensive, che mettono a riparo da ogni irruzione degli insorti la parte più ricca della provincia di Batangas.

Il tentativo d'insurrezione fattosi nell'isole Sulu fu tosto soffocato colla fucilazione dei nove promotori di esso.

Vi sono stati inviati l'incrociatore *Velasco* e truppe.

I telegrammi anonimi pessimisti inviati da Hong-Kong sulla situazione delle Filippine contengono notizie false.

# Per il matrimonio del Principe di Napoli

## Le ultime feste a Roma

### Il concerto al Quirinale

All'esterno la piazza, la gradinata, tutte le vie adiacenti alla reggia erano gremite di una folla compatta che aveva occupato ogni angolo fin dalle prime ore della sera.

Dentro il palazzo era raccolta la più eletta società di Roma.

I Sovrani e i principi sono entrati nel grande salone da ballo verso le 11, e hanno attraversato tutti gli appartamenti di destra per recarsi nelle sale prospicenti la piazza del Quirinale.

Precedevano i mastri di cerimonie. Il Re dava il braccio alla Regina di Portogallo; il principe Nikita alla Regina; il principe Napoleone era colla duchessa di Genova; il duca di Oporto con la duchessa d'Aosta; il principe di Napoli con la sposa; il duca di Genova colla principessa Anna; il duca d'Aosta colla principessa Letizia; il principe Karageorgevitch colla duchessa di Genova.

Il *défilé* durò per quasi un'ora: seguivano le collaresse dell'Annunziata marchesa di Rudinì e signora Farini, le dame della Regina marchesa di Villamarina, principesse di Venosa, Brancaccio, Pallavicini e Sforza Cesarini; la contessa Gianotti, donna Carolina Rattazzi, la signora Pelloux, la contessa Pasolini, le principesse Caetani e D'Avella, Adelaide Ristori, la marchesina Capranica Del Grillo, la contessa e la contessina Di Valbranca, le marchese Gavotti e Panlucci, la signora Lupinacci-Accinni, la duchessa Grazioli, la ministressa della Repubblica Argentina colla bellissima figliuola che formava l'ammirazione di tutti, l'ambasciatrice degli Stati Uniti colla signorina Mac Veagh, le signore Basile, Pierantoni e Parenzo, la marchesa Ferdinando Guiccioli, la principessa di Sonnino, la marchesa Monaldi-Nathan, la baronessa Magliani, la contessa della Rocca-Giannelli colla sorella, la signora Tommasi-Crudeli, le contessine Bruschi, la contessa di Benomar, la contessa Prinetti-D'Adda, la marchesa Marignoli, la baronessa De Renzis, la signora Ponzio-Vaglia, la signora e signorina De Luca, ecc.

Degli uomini: tutto il corpo diplomatico, un mondo di ufficiali di ogni arma e un numero infinito di frak che servivano di cornice allo stupendo quadro.

I Sovrani e i principi si affacciarono al balcone, mentre tutti gl'invitati occuparono la lunga distesa di finestre che dalla piazza vanno fino via della Dataria.

Impossibile ridire gli evviva, gli applausi, i battimani della folla che continuarono per tutto il tempo che i Sovrani e i principi restarono al balcone — per un quarto d'ora circa.

La serenata continuò sulla piazza del Quirinale fin verso le 11 e 1/2 ed il ricevimento proseguì fin verso la mezzanotte. Quando i Sovrani e i principi si ritirarono le sale si andarono spopolando lentamente.

### I ricevimenti

Ieri sera il principe e la principessa di Napoli ricevettero in udienza i signori ing. Augusto Danfresne e Giovanni Narici, che presentarono loro le deliberazioni di felicitazioni prese dalle amministrazioni provinciali e comunali del regno, e raccolte su tre volumi distinti in Italia settentrionale, centrale e meridionale.

Le Loro Altezze Reali gradirono molto l'interessante omaggio, ringraziando i donatori e non trascurando di considerare il gran lavoro richiesto per riunire le dette deliberazioni.

Il principe esternò il desiderio di venire in Napoli, ma disse di non poter ancora fissar l'epoca di questa sua visita. Ebbe per la sua città natale parole oltremodo lusinghiere.

— Il prof. Calori, che fu durante dieci anni il maestro di ginnastica del principe di Napoli, fu ieri da lui ricevuto, in privata udienza.

Il principe si mostrò molto lieto di rivedere il suo antico maestro, e nell'accogliere i di lui auguri gli espresse il desiderio di vederlo ancora al suo ritorno.

— S. A. R. il principe di Napoli, nel ricevimento di ieri, attraversando le scale del Quirinale, e incontratosi nel maestro Sgambati, volle stringergli la mano ed esprimergli il suo compiacimento per aver trovato nell'album regalato dal ministro Gianturco l'autografo della bella composizione dello Sgambati stesso, già eseguita nella cerimonia nunziale.

La principessa di Napoli volle anche lei ringraziare nel modo più gentile l'illustre compositore.

— Gli ufficiali del 1° fanteria, del quale il principe di Napoli è stato colonnello, sono stati ricevuti nei giorni scorsi al Quirinale dal principe stesso e dalla principessa Elena alla quale hanno presentato un ricco mazzo di fiori ornato di un nastro disegnato dall'attuale colonnello del reggimento cav. Vittorino Edel.

Il principe di Napoli li ha presentati alla principessa Elena e si è intrattenuto cordialmente con loro.

— Ieri nelle ore pomeridiane il principe di Napoli ricevette una Commissione della Società fra gli ufficiali pensionati, composta dei generali Pagano e De Rada, del capitano di corvetta Massari e del maggiore Rovida, che gli presentò quale omaggio speciale della Società una dedica su pergamena, in una cartella di cuoio granato con cesellature in argento.

S. A. espresse il suo gradimento per il dono, come per tutto ciò che gli viene da vecchi ufficiali e lodando il lavoro si trattenne affabilmente con tutti i membri della Commissione.

La dedica è dell'esimio abate Vito Fornari, prefetto della Biblioteca nazionale di Napoli, le miniature del prof. Pontillo-Nimsd, ed il lavoro di cesellatura del bravo cav. Calvi.

— L'on. De Riseis Giuseppe presentò ieri al principe ed alla principessa di Napoli una pergamena della rappresentanza municipale di Cermignano (Teramo) una marcia su motivi popolari abruzzesi intitolata *Echi del Gran Sasso* del maestro B. dei marchesi Castiglione di Penne. I doni furon molto graditi ai principi, i quali ebbero parole gentili per l'on. De Riseis.

## Altre notizie

### Al Pantheon

Stamani alle 10,30 il Re, la Regina Margherita, la regina Maria Pia si sono recati al Pantheon per visitare la tomba del Re Vittorio Emanuele.

Furono ricevuti dalla presidenza del Comitato dei veterani.

La regina Maria Pia depose sulla tomba del padre suo una corona di fiori.

Il pubblico, accorso al passaggio dei Reali, fece loro una calorosa dimostrazione sulla piazza del Pantheon.

### Il generale Della Rocca

Il generale Della Rocca, cavaliere dell'Annunziata, ha inviato da San Miniato il seguente dispaccio a S. M. il Re:

« Rimpiangendo vivamente che un'indisposizione mi privi dell'ambito onore di assistere alle nozze del vostro augusto figlio, mi associo da lontano alla gioia della vostra Casa e prego V. M. di gradire i voti che con riverente affetto unisco a quelli di tutta Italia. »

S. M. il Re gli ha così risposto:

« La ringrazio di tutto cuore, anche a nome della Regina, dei felici auguri coi quali ella si associava alla nostra gioia domestica e le esprimiamo i più sinceri voti perchè Dio la ristabilisca in salute e la conservi lungamente alla nostra affezione. »

### La Repubblica di San Marino ai principi di Napoli

Ieri il console generale della Repubblica di San Marino, comm. Azzurri, in qualità di commissario straordinario della Reggenza, presentò alle Loro Altezze Reali il principe e la principessa di Napoli una superba pergamena miniata dal cav. Groni di Roma, nella quale erano espressi gli augurii e l'omaggio dei reggenti, interpreti dei sentimenti di tutta la cittadinanza.

Il principe ammirò il lavoro, esprimendo in termini molto lusinghieri il suo gradimento pel gentile pensiero. Incaricò il commissario straordinario di porgere ai capitani reggenti i suoi più cordiali ringraziamenti, e quindi lo intrattenne una mezz'ora circa mostrandosi completamente informato delle cose della Repubblica di San Marino che ha sempre preso parte agli eventi fausti o tristi della comune patria italiana.

Il commissario ringraziò Sua Altezza delle gentili espressioni in riguardo alla Repubblica, e rinnovò i suoi personali sentimenti di devozione e di ossequio.

### Il nuovo prefetto di palazzo

Riguardo alla nomina a prefetto di palazzo del conte Gianotti, si sono stampate diverse inesattezze.

La nomina, come si usa per tutti i grandi ufficiali dello Stato, fu proposta ed approvata ad unanimità dall'intero Consiglio dei ministri, e sanzionata poi dalla firma reale.

Ripetiamo qui i rallegramenti all'egregio uomo, a cui questa promozione non poteva giungere più meritata.

### I doni

La Regina fra gli altri doni ha offerto alla principessa Elena, sua nuora, una stupenda bicicletta fabbricata da Bianchi di Milano, del peso di soli 11 chilogrammi.

Nel mezzo del telaio ha gli stemmi di Savoia e Petrovich in smalto legato in oro, le manopole sono di avorio con incisi stemmi, monogrammi e nodo d'amore.

Tutta la macchina poi, lavorata con molta esattezza ed eleganza, è custodita da un astuccio riccamente ricoperto all'interno di velluto rosso.

### Altre notizie sull'" Album „ dell'on. Gianturco

I musicisti che mandarono i loro autografi pel dono offerto dal ministro Gianturco agli augusti sposi, sono Verdi, Mascagni, Puccini, Boito, Spinelli, Leoncavallo, Pinelli, Franchetti, Marchetti, Bossi, Van Westerhout, Ferroni, De Leva, Tosti, Costa, Denza, Platania, Martucci, Gallignani, Valente, Sgambati, Serrao, Palumbo e D'Arienzo.

Tra gli scrittori notiamo ancora il Venturi, Ugo Fleres, Felice Bernabei, Teresa Ravaschieri, Cordelia, Ada Negri, la Pigorini-Beri, ecc., ecc.

### Echi della rivista

A proposito dell'incidente seguito il giorno 27 in Via Nazionale e da noi narrato, riceviamo la seguente lettera, alla quale, per debito d'imparzialità, diamo posto.

*Illustrissimo sig. Direttore*
*del giornale « La Tribuna »*, Roma.

In seguito alla notizia pubblicata nel suo accreditatissimo giornale del 27 circa l'incidente occorso in Via Nazionale dopo la rivista ad un ufficiale del 1.o reggimento fanteria, prego ella a voler chiarire i fatti che ora vengo a narrarle perchè anche il pubblico possa averne una esatta conoscenza.

Sono io appunto l'ufficiale che ha prodotto l'incidente, e perciò desidero e spero che ella non mi verrà negare che sia fatta la luce sulla verità.

Prima di tutto non è affatto vero che il soldato si è sentito venir meno e lo dimostra il fatto d'essere egli rientrato in caserma e la sera partito in congedo, ed inoltre risulta dall'asserto dei compagni presenti all'accaduto, nonchè dal fatto che il militare ha pagato l'acqua al commesso del negozio, il quale si accingeva a guadagnarsi altri soldi. Io sono entrato in questione allorquando il borghese dopo essere stato invitato dal tenente che comandava il plotone a cui apparteneva il soldato ad allontanarsi dalle righe si mosse borbottando con disprezzo: *che creanza che hanno!* Richiamato da me ed invitato a chiarire le parole, dette con modi assai alterati, le confermava ripetutamente indirizzando anche alla mia persona degli insulti che il decoro della divisa non permetteva che io subissi impunemente, ed è perciò che io fui costretto di metterlo a posto come si conveniva.

Ringraziandola del favore che le chiedo mi creda

Devotissimo
Sottotenente *Saura Girolamo*.

## Le colonie italiane all'estero

SALONNICO, 25. — In occasione delle fauste nozze Savoia-Petrovich, ebbe luogo ieri una festa italiana al teatro italiano *Eden*.

Alla festa presero parte oltre la parte eletta della colonia, le autorità locali. C'era il console con tutto il personale del consolato.

In un palco del teatro si trovavano 8 montenegrini in abito nazionale. Al suono della marcia reale gridarono con entusiasmo « Viva l'Italia! » La festa riuscì molto bene ed ordinata. »

## Nelle altre città

MODENA, 27. — Il tenente colonnello conte Carlo Pullè ha inviato il seguente telegramma al principe Nikita:

*S. A. Nikita principe Montenegro, Roma.*

Conte Pullè vecchio colonnello italiano nel 1840 in servizio austriaco spedito con battaglione Feldjäger contro montenegrini scendenti dalla Carnagora sul territorio austriaco, ora a 78 anni giubila sapendo vostra eletta figlio sua futura regina. A voi e figlia discendenti eroico suo avversario Vladica Petrovich augura benedizione Divina, con seguito valorosa prole Savoia-Petrovich onore d'Italia nostra.

Le auguste nozze furono festeggiate anche a Castelgrande (Potenza) e a Marzano Appio.

## Le partenze

### I principi montenegrini

Quando alle 8 siamo saliti in piazza del Quirinale, il cui selciato cosparso di sabbia gialla annunziava il prossimo passaggio delle carrozze reali dirette per via Nazionale alla stazione ferroviaria, cominciava a cadere una minutissima pioggia. La cupola del Vaticano, veduta di lassù, si levava in un fondo di nubi dense e fosche, mentre dal lato opposto, a levante sui colli Esquilino e Viminale si apriva di quando in quando un lembo di sereno, pel quale il sole passava, quasi a salutare anche lui la partenza degli ospiti augusti.

Anche via Nazionale, malgrado l'ora mattutina era affollatissima, come pure le piazze dell'Esedra e del Cinquecento in mezzo alle quali si erano formate a lato della striscia di sabbia, senza bisogno di cordoni militari e col solo ausilio di poche guardie municipali e di questura, due lunghissime file, perfettamente allineate, di popolo, aspettante in silenzio.

Anche le finestre dei palazzi, sempre addobbate con arazzi e bandiere, se non gremite come pel dì dell'arrivo e della cerimonia nuziale, erano abbastanza popolate. Mancava però in tutta quella massa di popolo l'entusiasmo dei primi giorni.

E ad aumentare la melanconia, che suole accompagnar sempre la partenza di ospiti graditi, contribuiva non poco la tristezza del cielo, colla sua tinta grigia, pesante, fastidiosa come nei momenti che precedono la bufera.

×

Intanto nell'interno della stazione cominciava l'arrivo delle autorità. Tutti i ministri di cui il solo on. Costa in grande uniforme, tutti i sottosegretari di Stato, il prefetto conte Bonasi, il sindaco principe Ruspoli, il senatore cav. Farini, la rappresentanza del Senato composta dei senatori Tabarrini, Ghiglieri, Cannizzaro e Colonna, la rappresentanza della Camera di cui facevano parte il presidente on. Villa, i segretari onor. Borgatta e Lucifero, i questori onorevoli De Riseis e Giordano-Apostoli.

Abbiamo notato pure il senatore Finali primo presidente della Corte de' conti il comm. Alfazio direttore generale della P. S., i generali Di San Marzano, Orero, Saletta, Heusch, Aimonino, Niero, Gobbo, Ellena, Fanti, Gozzani di San Giorgio, Malvani, Della Penne, Pedotti, Tarditi, Carenzi, Aynis, e qualche altro il cui nome ci sfugge.

Tutta questa gente conversa trattenendosi sul marciapiede sotto la tettoia, nelle sale Reali, e di fuori attorno al padiglione appositamente costruito per l'arrivo dei principi.

Sulla piazza, di fronte alla stazione è schierato a rendere gli onori militari un battaglione composto da compagnie del 12°, del 20° e del 69° fanteria, con musica e bandiera. Nell'interno della tettoia contro le pareti, a destra delle sale reali, è allineata una compagnia del 70° col respettivo comparsa.

×

Alle 8 e un quarto le prime note della fanfara reale annunziano l'arrivo dei Sovrani e dei principi. Si vede infatti da lontano sboccare in piazza dei Cinquecento la prima vettura di servizio seguita subito dalla carrozza dove avevano preso posto il Re e alla sua destra il principe Nicola. La folla si scopre rispettosamente senza applaudire, mentre il battaglione schierato presenta le armi.

Dalla terza carrozza scendono la Regina, la principessa Elena e il principe di Napoli; dalla quarta la duchessa Laetitia, la principessa Elena d'Orlans, la duchessa Isabella, la principessa Anna del Montenegro, il conte di Torino e il principe Vittorio Napoleone; dalla sesta il duca di Genova, il principe Mirko e il principe Karageorgevic.

Seguono altre otto vetture di corte con le dame e i funzionari di tutte le case civili e militari dei Sovrani e dei principi.

Notate le dame della casa della principessa Elena portanti a destra sul petto la lettera E ricamata in oro e tempestata di brillanti.

Entrano tutti nelle sale Reali, e subito il Re e il principe Nicola, seguito dagli altri principi, passano in rivista, al suono dell'inno reale, la compagnia schierata sul marciapiede interno della stazione. Quindi ritornano nelle sale e qui hanno principio gli abbracciamenti e i saluti d'addio.

Nel marciapiede davanti al treno, il Re e il principe Nicola si abbracciano e si baciano ripetutamente, stringendosi poi con grande effusione la destra.

I principi montenegrini si recano poi a baciar la mano alla Regina che risponde con inchini e sorrisi graziosissimi. Segue poi la scena più commovente. Il principe Nicola la principessa Anna e il principe Mirko stringono più volte fra le braccia la principessa Elena che si mostra commossa all'estremo e non di meno sembra voglia imporsi di trattenere le lacrime.
il duca d'Oporto e il duca d'Aosta; dalla quinta

Vengono poi gli altri abbracciamenti della principessa Anna con le principesse di Casa Savoia, e i saluti, i baciamani dei montenegrini alle dame e alle altre signore del seguito.

La scena si svolge al suono dell'inno montenegrino, e siccome dura non poco, ci permette di osservare qualche acconciatura tra le più belle. La Regina indossa un meraviglioso dolmann di velluto color piombo, la principessa Letizia una mantellina di pelo in mezzo a cui meglio risalta la sua superba bellezza.

La principessa Elena porta lo stesso abito verde ricamato in oro, che indossava quando giunse a Roma. Di variato non ha che il cappellino da sposa, una elegantissima *capotine* di pizzo crema con penne bianche di struzzo.

La duchessa Elena d'Orleans, in abito di seta rosa pallido, con un cappellino di pizzo bianco a pennacchio rosso. Una figurina idealmente bella e vaporosa che con l'altezza della persona sovrasta a tutta quella smagliante folla di dame e di ufficiali.

Alle 8,29, quando tutti i principi montenegrini sono saliti nel vagone — una bellissima carrozza con letti della compagnia internazionale — il treno si mette in moto. La truppa presenta le armi, la musica suona l'inno del Montenegro, e i Reali e i principi dal marciapiede salutano i partenti affacciati alle finestre del vagone.

### I principi di Napoli

Allorchè il treno è scomparso, tutti i rimasti rientrano nelle sale reali, per attendere il treno reale che dovrà condurre a Firenze i principi di Napoli.

Intanto i Sovrani, e i principi sempre in piedi si trattengono a parlare coi personaggi presenti. Il senatore Finali si avvicina al gruppo formatosi intorno alla Regina che non si stacca mai da suo figlio e dalla principessa Elena.

La duchessa Isabella, dal cui sguardo profondo traspira come un'intima ineffabile dolcezza di domestici affetti, parla con la principessa Elena d'Orleans. La duchessa Letizia, rimasta sul limitare della porta conversa animatamente coll'on. Di Rudinì, col senatore Farini e col sindaco di Roma. In questo frattempo madama Billot, offre alla principessa sposa un magnifico *bouquet* di orchidee e rose, portante un nastro bianco con questa leggenda: *Il corpo diplomatico alla principessa di Napoli.*

Le conversazioni durano venti minuti, finchè non viene a collocarsi sul primo binario il convoglio reale.

Allora tutto il gruppo dei Sovrani e dei principi ritorna sul maciapiede, e ricomincia la scena abbastanza commovente degli abbracciamenti e dei saluti.

La Regina per la prima stringe fra le braccia la principessa Elena, e la bacia ben sei volte sulle gota. Lo stesso fa il Re a cui la nuora vorrebbe per rispetto baciare soltanto la mano. Quindi la Regina bacia suo figlio; e la principessa Elena abbraccia il duca d'Aosta, il duca di Genova, le altre principesse e qualche altra dama presente.

Suona la marcia reale, la truppa presenta di nuovo le armi, e i principi partenti, insieme alle dame, ai gentiluomini del loro seguito, salgono sul vagone rimanendo affacciati entrambi al primo sportello della piattaforma.

La Regina resta come isolata in uno spazio vuoto del marciapiede. Ha il volto sorridente, mentre però gli occhi sono pieni di lacrime.

L'augusta signora non si stanca mai di guardare la principessa Elena, e lo fa con tale espressione d'affetto che i presenti ne rimangono commossi.

Il Re, a capo scoperto, risponde agli inchini riverenti del Principe di Napoli e della nuora, augurando loro a voce alta: *buon viaggio!*

Finalmente il treno si mette in moto e scompare fra i saluti e gli auguri di tutti i presenti.

×

Passando sempre per le sale reali, i Sovrani e i principi dopo essersi accomiatati dalle autorità, salgono nelle rispettive carrozze. Il Re e la Regina prendono posto in quella che segue immediatamente la vettura dei gentiluomini, e nelle altre la duchessa Letizia, la principessa Elena d'Orleans, il duca d'Aosta e il duca d'Oporto; la duchessa Isabella, il duca di Genova, il principe Vittorio Napoleone e il conte di Torino. Nelle rimanenti, i personaggi del seguito.

Le carrozze reali hanno percorso nel ritorno lo stesso itinerario seguito nell'andata alla stazione, passando fra due ali di popolo che si scopriva con rispetto.

Dopo pochi minuti ha cominciato a piovere.

### Gli altri principi di Casa Savoia

Alle ore 2,30 sono partiti per Torino il principe Tommaso, la principessa Isabella, la duchessa di Genova madre, i duchi d'Aosta e il conte di Torino.

Viaggiano in tre vagoni-*salon* separati, che furono attaccati al treno di Firenze; a Chiusi proseguiranno per la linea di Asciano-Empoli-Pisa, giungendo a Torino domattina all'alba.

Erano ad ossequiare i principi alla stazione l'onorevole Di Rudinì, il presidente del Senato on. Farini, l'on. Finocchiaro-Aprile per la Camera, i ministri Pelloux, Prinetti, Costa, Guicciardini, Brin, Gianturco, Sineo, Branca; i sottosegretari di Stato Afan di Rivera, Compans, Gallimberti, De Bernardis; il sindaco di Roma onor. Ruspoli, il prefetto on. Bonasi, il senatore Finali presidente della Corte dei conti, il generale Orero comandante la divisione, il generale Carenzi, il colonnello dei carabinieri cav. Geosardi e il questore cav. Martelli.

I principi sono giunti alla stazione separatamente, accompagnati dagli aiutanti, dai gentiluomini e dalle dame al seguito delle principesse.

Li precedette S. M. il Re, che era in vettura col generale Ponzio Vaglia.

I principi arrivarono in questo ordine: duchi di Genova col principe Ferdinando e seguito; duchi d'Aosta e S. M. la regina Maria Pia; la principessa Laetitia col conte di Torino e il duca di Oporto; per ultimo arrivò S. M. la Regina con la duchessa di Genova madre.

Nella sala reale i principi e le principesse presero congedo dalle autorità, dalle dame di S. M. la Regina e dagli alti funzionari di corte.

Il Re, dando il braccio alla duchessa di Genova madre, la accompagnò fino al vagone-*salon*, abbracciandola affettuosamente.

La Regina baciò ripetutamente la madre sua e parimenti baciò la duchessa d'Aosta, la principessa Isabella e il principino Ferdinando.

Alle ore 2,30 precise il treno partì: S. M. il Re ritornò al Quirinale in compagnia del generale Ponzio-Vaglia, salutato rispettosamente dalla folla.

In altre vetture presero posto la Regina Margherita colla Regina Maria Pia, la principessa Laetitia colla sua dama d'onore contessa Colli di Felizzano, il principe Vittorio Napoleone, il duca di Oporto cogli aiutanti di campo di S. M. il Re messi a loro disposizione.

Stasera col treno di Firenze, percorrendo lo stesso itinerario di Chiusi-Empoli-Pisa, partirà per Torino la duchessa d'Aosta vedova, la quale sarà accompagnata dal fratello principe Vittorio Napoleone.

I Reali, con S. M. la Regina Maria Pia e il duca di Oporto, partiranno da Roma domani per Monza.

Stanotte ritorneranno da Firenze i vagoni del treno reale che servirono stamane per il viaggio dei principi di Napoli.

### La partenza delle truppe

Ieri sera sono partiti per Firenze i battaglioni del 2°, 3°, 5° e 7° reggimenti alpini, i quali sono destinati di rinforzo di quella guarnigione, nel periodo delle feste che saranno celebrate in onore dei principi sposi.

— Per Firenze pure sono partiti iersera il 68° reggimento fanteria e la compagnia specialisti del 3° genio.

— Stamane alle 10,10 è partito per Spezia il battaglione del Corpo Reali equipaggi.

Domattina poi alle 7,10 partiranno per Aquila il 20° reggimento fanteria e il 7° reggimento bersaglieri.

Gli allievi del Collegio militare di Napoli ripartiranno per la loro residenza alle ore 7 ant.

Alle 9,30 con treno speciale partiranno per la via di Chiusi gli allievi della Accademia militare di Torino e quelli della Scuola militare di Modena.

Alle ore 11,55 partirà per Solmona il battaglione bersaglieri inviato a Roma da quel distaccamento.

Infine domani sera alle sei e dieci partiranno per Napoli il 1° reggimento fanteria e un battaglione del 10° bersaglieri, e alle 9,10 con treno speciale l'82° fanteria.

Il reggimento cavalleria *Genova* partirà in tre scaglioni alle ore 10, alle 12 e alle 7 pom.

## Da Roma a Firenze

ORTE, 29. — Il principe e la principessa di Napoli giunsero alle ore 10 da Roma alla stazione di Orte e vi furono ossequiati dalla Giunta municipale, dalle rappresentanze delle Società locali e da varie signore.

Malgrado la distanza della stazione dalla città e la pioggia dirotta presero parte all'affettuosa dimostrazione molto popolo con due concerti.

Le LL. AA. RR. s'intrattennero col sindaco cav. Filinesi, e colla Giunta comunale ringraziando delle accoglienze.

Il principe strinse loro cortesemente la mano mentre il treno ripartiva fra gli evviva della popolazione e il suono degli inni italiano e montenegrino.

ORVIETO, 29. — Il principe e la principessa di Napoli transitarono per questa stazione alle 10,54. Il treno si fermò un minuto.

Le autorità ossequiarono le LL. AA. RR., mentre le associazioni con bandiere e colla banda cittadina e la popolazione accorsa, malgrado la pioggia dirotta, le acclamavano vivamente.

Una fanciulla offrì alla principessa di Napoli un panierino di fiori intrecciato con nastro dai colori nazionali e montenegrini. La principessa Elena gradì molto il dono e baciò la fanciulla.

CHIUSI, 29, ore 12,45 pom. — Una folla numerosa con due bande e con a capo le autorità mandamentali e le associazioni cittadine hanno salutato il passaggio del principe e della principessa di Napoli con grandi applausi.

All'augusta sposa fu offerto un mazzo di fiori da una bambina del nostro educandato.

La principessa Elena la baciò.

32) Appendice del 30 ottobre 1896

# Nina di Montberthier

### di GIOVANNI RAMEAU



Il conte non lo sapeva bene; quei dettagli non lo riguardavano. Doveva molto: ecco ciò che sapeva con sicurezza. Commosso e riconoscente rispose:

— Se volete, caro Armando, guarderò le mie carte. Attualmente credo che la cifra salga a 325 o 350 mila lire.

— Perbacco! – esclamò il signor di Saverne che non si aspettava niente di più delle trecentomila lire chiestegli da Michele.

Ma corresse subito la sorpresa umiliante con un gesto da gran signore:

— Quel che è detto è detto. Pagherò i vostri debiti e al ritorno mi farete cessione di tutto quanto possedete.

Gli occhi del conte espressero questa volta una gratitudine molto minore. Il signor di Saverne se ne avvide e riprese:

— Voi non speravate, caro signore, ch'io vi facessi dono di queste trecentocinquantamila lire. Ho consultato dei periti. Il castello e la foresta valgono duecentomila franchi; i poderi cinquanta o sessantamila, la casa d'Algeria quaranta mila al massimo. Io compro tutto per la somma dei vostri debiti, quindi un prezzo abbastanza alto.

— V'è la mia collezione! – osservò l'antiquario con un certo orgoglio.

— Lo so. Perciò m'impegno ad alloggiarvi, nutrirvi e corrispondervi un assegno vitalizio di duemila lire. Potrete con esse acquistare altri mobili scolpiti. In realtà voi conserverete tutti i vantaggi del proprietario senza averne gli oneri. Nulla sarà mutato delle vostre abitudini. Vi lasceremo l'ala nord che farò riparare per vostro domicilio. Se la tavola di famiglia non vi piacerà potrete farvi servire i pasti nel vostro appartamento. Sta bene così?

Che cosa poteva rispondere il signor di Montberthier? Era dopo tutto fortunato che gli accettassero condizioni simili. S'egli cessava di essere il vero padrone era almeno sicuro che non gli mancherebbe il pane per la sua vecchiaia e che lascerebbe rispettato il suo nome.

Stese la mano al signor di Saverne e balbettò un ringraziamento umile.

Quel progetto fu comunicato a Nina ed approvato da lei senza riserve. Si chiamasse il castellano Montberthier o Saverne, non aveva più importanza per lei. Ciò che le premeva era che la data del matrimonio fosse vicina per potere dopo ella giovare a Michele.

I creditori furono convocati a Rouen ed il signor di Saverne li pagò secondo aveva promesso. Il totale dei debiti ammontava a trecento quarantacinque mila lire circa dal mugnaio versate al padre di Nina in cambio del castello, del feudo di Montberthier-sous-Bois e della casa di Tlemcen. Di ciò fu rogato un atto notarile. Inoltre il signor di Saverne s'impegnò ad alloggiare, nutrire e vestire nel suddetto castello, il conte Enrico di Montberthier e a corrispondergli vita durante una rendita annua di duemila lire; pagabili metà il primo di gennaio e metà il primo luglio.

Quando tornò al castello Armando rivolse lunghe occhiate da padrone non solo sulle muraglie ma pure sugli abitanti. Allungò un calcio ad un cane che aveva ardito abbaiare vedendolo, e la sera baciò Nina sugli occhi.

La giovane non lo respinse affatto.

— Tutto ciò, Michele, gli costerà caro! – ella pensava battendo le palpebre come aveva costume, quasi avesse voluto purificarle da quei baci infamanti.

La cerimonia del fidanzamento fu celebrata con sollecitudine.

Nina fece pompa d'una gaiezza disperata. Volle fissare subito la data del matrimonio e si convenne scegliere il terzo giovedì di febbraio. Il signor di Saverne diede gli ordini opportuni per far sì che l'ala nord del castello fosse riparata per quell'epoca.

Una schiera d'operai venne da Saint-Amand, da Rouen, da Parigi ed empì la vecchia dimora del tumulto delle sue canzoni.

Nina approntava febbrilmente il suo corredo.

Appena fatte le pubblicazioni di rito, osò parlare di Michele al signor di Saverne.

Mai fino allora aveva fatto allusione al suo primo innamorato. Occorreva una grande prudenza per sfiorare quell'argomento di conversazione. Ma la giovinetta aveva la scaltrezza d'un vecchio giudice istruttore. Senza avere l'aria di nulla preparò una lista di persone che dovevano essere invitate alle nozze, esaminò il taccuino d'indirizzi di suo padre, quello del suo futuro marito e giunta alla lettera V, domandò, come la cosa più naturale del mondo:

— È il signor Valin, dobbiamo invitarlo?

— Quale signor Valin? – disse Armando con un leggero fremito delle narici.

— Vostro nipote.

— E' vero. Si dovrebbe chiamarlo al nostro matrimonio... Ma io non so dove sia.

— Ah! non ne sapete più nulla dacchè l'avete messo alla porta?

— Eh no... Del resto quel ragazzo non mi interessa più

Nina, invano si sforzava a fingere. Le sue dita tremavano sulle pagine del taccuino degli indirizzi. Armando se ne accorse, perciò senza nascondere un sentimento di tristezza prese la mano della sua fidanzata e le chiese:

— Pensate dunque sempre a lui?

Nina arrossì a quella domanda e poco mancò non spuntasse una lagrima ai suoi occhi malinconici. Però seppe frenarsi e rispose con calma:

— Dio mio, sì, me ne ricordo... qualche volta. Quel giovanotto non sarà mio nipote fra poche settimane? E' naturale ch'io pronunci, di quando in quando, il nome dei miei parenti. D'altronde, se volete saperlo – continuò chinando la fronte – ho qualche rimorso a proposito di lui.

— Rimorso? voi avete rimorsi a proposito di Michele?

— Eh sì! Non è forse per causa mia che voi lo avete scacciato? Potrebbe essere infelice in questo momento per colpa mia, potrebbe maledirci e, non so perchè, ho paura, Armando! Mi sembra che ciò potrebbe portarci sventura, a noi due.

— Che volete che faccia, amica mia?

— Voi potreste... che so io? rintracciarlo. Non ha egli un parente a Parigi, un cugino? il signor... non ricordo più... Renato, Roberto...

— Roberto Valin. E' proprio lui, un cugino, un nipote di sua madre.

— E bene, se voi domandaste a quel signore l'indirizzo del vostro antico segretario? Fra cugini è facile sieno in rapporti.

— E' possibile. E poi?

— Poi, quando avrete l'indirizzo di vostro nipote, potrete scrivergli, conciliarvi, e soccorrerlo, se per caso ne avesse bisogno. Vediamo, Armando! perchè dobbiamo avere questo peso sulla coscienza, il giorno del nostro matrimonio?

Egli obbedì in tutto, generosamente. Fu informato dell'indirizzo di Michele a mezzo del cugino e gli scrisse per assicurarlo del suo affetto, del suo perdono.

Michele rispose col biglietto qui appresso:

« *Signore*,

« Voi mi avete fatto soffrire troppo. Certamente la mia posizione non è brillante, ma preferirei meglio morire di miseria anzichè accettare qualunque cosa mi venisse da voi. Non vi occupate più dunque di me, ve ne prego. E' questo il più grande servigio che possiate rendere a vostro nipote.

« *Michele Valin.* »

Armando non restò molto impressionato dalle frasi di questa lettera.

— Vedete, amica mia – egli disse sorridendo – quel giovine è un orso. Che vada a tutti i diavoli!

Nina riconobbe che il signor Valin s'era comportato grossolanamente — la miseria lo assediava senza dubbio. Ma bisognava rendere bene per male, secondo il precetto evangelico.

Armando se ne compiacque.

— Non vuol nulla da me. Non posso mandargli dei biglietti di banca in lettera anonima. Non è nei nostri costumi.

— No, ma voi potreste collocarlo a Londra, per esempio, presso il vostro rappresentante, in qualità di contabile. Noi ce ne sbarazzeremmo in questo modo.

— Rifiuterebbe.

— Sì, se sapesse che la proposta è partita da voi, non però se credesse che gli viene dal vostro rappresentante. Comunque accada si potrebbe tentare.

— Tentiamo – disse il signor di Saverne. – Sapete mia cara, ch'io non posso rifiutarvi nulla.

Che cosa non avrebbe fatto per veder brillare negli occhi di Nina un lampo di riconoscenza?

Scrisse al suo rappresentante ed appena messa la firma in fondo alla lettera, sentì due labbra tremanti sfiorargli i capelli. La giovane gli dava il primo bacio.

Egli impallidì per la gioia.

— Incominciate dunque ad amarmi? – susurrò con voce timorosa. – Oh! grazie, temevo v'inspirassi sempre nient'altro che avversione.

Nina sorrise, distraendo lo sguardo. No, ella non l'amava, ma era riconoscente e quindi diveniva buona con lui poichè egli si faceva buono con Michele. Ah! se avesse voluto contentarsi d'essere zio!

Alla fine di dicembre ricevette la lettera mensile da Londra. Essa diceva:

« L'anno muore, mia cara Nina; non so quale posto occuperò nel vostro cuore, ma nel mio sussisterà di esso una sola rossa come di certe [illegible] ch'io vedo qualche volta solcare le acque nell'ora del tramonto.

« V'interessate sempre mia bella castellana, a colui che fu vostro fidanzato? Se pensate ancora a lui sappiate che egli è quasi felice da dieci giorni; si riscalda, mangia patate e può bere una tazza di thè quando ha desiderio di un bicchier di vino.

« E' la gran vita questa!... Se mi chiedeste d'onde mi viene questo lusso, vi risponderei che vi son brave persone in Inghilterra e che il rappresentante a Londra della casa di Saverne e C.ia è del numero. Ha avuto l'idea splendida di offrirmi un posto nel suo ufficio. Che brav'uomo! Ho accettato subito, potete immaginarlo! Ma ho dovuto cambiar di stato civile affinchè mio zio non sappia che sono impiegato nella sua casa. S'egli volesse esaminarne la contabilità troverebbe che un tal Riccardo Higthon riscuote da lui un salario di 25 sterline ogni mese; ecco tutto.

« Il Riccardo suddetto è il vostro antico innamorato, signorina Nina; e certo egli arrossisce, constatando che mangia ancora il pane di suo zio. Ma egli riserba la sua fierezza per giorni migliori e, aspettando, benedice il buon genio accorso in suo aiuto.

« Del resto parmi che la vita mi sorrida da una settimana; e non per merito del bell'Armando che ha finto di porgermi una mano soccorritrice.

« Io l'ho respinta col disdegno d'un castigliano! Che cosa viene in mente a quell'uomo? D'onde gli viene improvvisamente questa bontà d'animo? E' noto che si diventa migliori quando si è felici. A questa stregua il signor di Saverne deve nuotare nella beatitudine. Ed ecco, signorina, ciò che mi allarma giustamente. Avete fatto la pace con lui? E' il vostro amore che fa la sua bontà? Temo di capire e mi sfuggon dalle labbra grida rabbiose, per questo dubbio.

« Oh ditemi tutto se anche doveste esasperarmi! Avete accordato la vostra mano a mio zio? Dal mese di ottobre io tremo tutte le volte che mi perviene una lettera di Francia; parmi debba trovarvi una notizia spaventevole, scritta di vostra mano, temo leggervi queste parole terribili, dalle quali io dovrò esser colpito un giorno: « Non scrivete più! ». Non le ho lette ancora, ma sento che il nuovo anno me le porterà.

« Oh! l'anno crudele! Sia per voi generoso di feste [illegible]: ecco ciò ch'io vi auguro.

« Addio. Depongo un ultimo bacio sui capelli della mia [illegible] amica.

« *Michele Valin.* »

AREZZO, 29, ore 2 pom. — Gran folla alla stazione al passaggio dei principi. Il sindaco aveva pubblicato un patriottico manifesto.

Le signore, gli ufficiali e le popolane hanno offerto splendidi mazzi di fiori alla principessa Elena, che ringraziava commossa.

MONTEVARCHI, 29, ore 3,20 pom. — (*Galassi*). Il treno speciale coi principi è passato da questa stazione alle ore 1,14. Il sindaco, il pretore ed altre rappresentanze con bandiere hanno salutato le LL. AA. insieme ad una moltitudine di cittadini plaudenti. Il principe di Napoli sulla terrazza del vagone ha tutti gentilmente ringraziato.

# Le feste di Firenze

## A Firenze — L'aspetto della città

FIRENZE, 29, ore 11 ant. — Durante la notte il tempo fu piovoso. Da stamattina il cielo è coperto e buio e incombe come una continua minaccia. La città è animatissima: i treni di iersera e di stamane trasportarono gran numero di forestieri da ogni provincia d'Italia. Gli alberghi sono pieni. Sono giunte circa quaranta bande musicali: quelle di Montevarchi, San Miniato, Pontassieve, Fiesole, Rifredi, Rovezzano, Vicchio, Lamporecchio, Settignano S. Croce al Pino, Lastra a Signa, Marradi, Ponte a Greve, Castello, Pelago, Tosi, Bagno a Ripoli, Lucignano, Antella, San Piero a Sieve, Tavernelle, Reggello, Impruneta, Castelfranco di Sopra, Brozzi, San Donato in Poggio, Incisa, Castelfiorentino, Gaiuana, Galluzzo, San Casci, San Piero a Ponti, San Casciano, Calenzano.

Da qualche ora la circolazione è piuttosto difficile. La folla si addensa lungo lo stradale che percorrerà il corteggio specialmente a piazza Cavour. E tanta gente c'è ancora da allogare, che molti, malgrado il lungo itinerario, dovranno rassegnarsi a non vedere.

### La decorazione delle vie

Prima di recarmi alla barriera delle Cure, ove scendono i principi per fare il loro ingresso in città, ho voluto dare un'occhiata alle strade da piazza Pitti su per via Maggio, ponte di Santa Trinita, via Tornabuoni, via Strozzi, piazza Vittorio Emanuele, via degli Speziali, via Calzaiuoli, piazza del Duomo, via Martelli, via Cavour, viale Regina Vittoria fino alle Cure, cioè per dove i principi passeranno. Fra poco si schiereranno i soldati. In tanto dappertutto fervono gli ultimi preparativi di addobbo.

La decorazione delle vie è riuscita originale e squisitamente artistica.

Il ponte di Santa Trinita è stato trasformato in una deliziosa serra di fiori. Alle antiche quattro statue che si trovano ai due capi del ponte e rappresentanti le quattro stagioni, fu addossata una specie di nicchia a reticolato sulla quale è sospesa un'aquila. La base delle statue è rivestita di palme e fiori che si ergono sopra un cumulo di sassi spugnosi. Lungo il ponte sono enormi cornucopi dorati carichi di verde e di fiori, sormontati di aste coronate in cima da aquile sorreggenti festoni tutti di fiori e avvolti da nastri dai colori italiani e montenegrini. Le spallette del ponte, mediante un reticolato a losanghe trasversali sono ridotte e spalliere rivestite di fiori recisi bellissimi. Il progetto del lavoro artisticamente eseguito, è del professore Torrini.

Sul ponte sono disposti sei eleganti chioschi dorati, in ciascuno dei quali prenderanno posto tre ragazze in costume di fioraie.

Quasi tutte le finestre e i balconi sono addobbati con bandiere, drappi e arazzi. Dalle finestre del piano nobile del palazzo Riccardi, sede della prefettura, pendono arazzi meravigliosi.

L'addobbo presenta uno spettacolo elegante e pittoresco, ed essendo l'effettuazione spontanea di un gentile pensiero di cittadini riescirà certo la più gradita dimostrazione agli augusti sposi. Sono stati costruiti palchi per il pubblico nelle piazze Santa Trinita, Strozzi e Vittorio Emanuele, del Duomo e Cavour.

In piazza San Giovannino si costruì un palco pei consiglieri comunali ed un altro pei consiglieri provinciali fu eretto alla base del palazzo Riccardi, infelice pensiero che deturpa il primo degli insigni monumenti fiorentini che vedrà passando la principessa, i cui talenti artistici sono noti.

Pure all'ultimo momento si finì il lavoro dell'arco trionfale eretto in piazza Cavour all'imboccatura della via omonima.

E' alto 16 metri e mezzo e largo 12; è in legname ricoperto di tela dipinta a marmo e pietra. Sul frontone spiccano tre grandi aquile dorate. Nel centro, di mezzo a un trofeo di bandiere italiane e montenegrine, si eleva un grande monogramma degli sposi. Con festoni di fiori si formano gli stemmi di Casa Savoia e Petrovich. Fra medaglioni, incorniciati pure da fiori, risultano i quattro stemmi del popolo e del comune di Firenze. Alla base dei pilastri sono arbusti e fiori.

Anche l'arco di trionfo fu disegnato dal professor Torrini.

Il sindaco Torrigiani ha pubblicato il seguente manifesto:

*Concittadini* — Le Altezze Reali il principe e la principessa di Napoli domani, a ore 14, giungeranno nella città nostra; che, superba di essere destinata a loro prima residenza, li accoglierà con lo stesso animo con cui un tempo festeggiò le nozze dei Reali d'Italia.

Gli Augusti Sposi trovano fra noi quasi parte del retaggio domestico, i sentimenti imperituri di gratitudine e di affetto, già dal nostro plebiscito, innanzi ad ogni altro, solennemente manifestati, verso la Casa di Savoia, che ci dava una patria libera e indipendente.

E qui trovano ancora, irraggiate dall'arte, le memorie e le tradizioni dei Grandi che educarono nei secoli, la coscienza della Nazione e la scortarono alla meta prefissa da Dio.

*Concittadini* — Salutiamo con tali auspici il Giovane Principe, in cui rivive il nome glorioso dell'Avo; salutiamo la leggiadra Compagna da Lui prescelta, nobile figliuola per Essa di una stirpe di prodi.

La fausta unione acclamata dal Popolo intero, conferma e rinfranca nei cuori la fede in un lieto avvenire.

Viva il principe Vittorio Emanuele — Viva la principessa Elena!

### Le truppe

Ore 2 pom.

Alle 12,30 cominciano a passare, bande in testa, i reparti di truppa per recarsi alle località loro assegnate, cavalleria Montebello, brigata Palermo, artiglieria, battaglioni alpini, terzo reggimento genio, nono battaglione bersaglieri. I quattro battaglioni alpini, gli stessi che a Roma hanno preso parte alla rivista, ottengono un enorme successo di ammirazione.

Di fronte al padiglione alle Cure vi è una compagnia d'onore. Sul viale Regina Vittoria fronte a destra a contatto del passaggio a livello, gli ufficiali a piedi in attività di servizio ed in congedo in alta uniforme. Sulla loro destra gli ufficiali a cavallo che saranno poi di scorta alle vetture reali.

In piazza Pitti vi è un'altra compagnia d'onore.

### Le associazioni

In piazza Pitti sono schierate le seguenti associazioni: Società corale di Fiesole, società Principe di Napoli di Lucignano, Lavoro e istruzione di Calcinaia, regia Accademia dei Fidenti, commessi di commercio, cooperativa di Rovezzano, scuola Gino Capponi, cooperativa scalpellini e muratori di Fiesole, mutuo soccorso di Campi Bisenzio, camerieri e cucinieri fiorentini, orafi fiorentini, colonia tedesca, mutuo soccorso tra gl'inservienti degli ospedali, fratellanza militare, carabinieri in congedo, ufficiali pensionati, asilo degli orfani marinai, pubblica assistenza di Santo Spirito, scuola professionale per le arti decorative, mutuo soccorso legatori libri, ed altre. Tutte hanno la bandiera. Numerosissima è la rappresentanza dei veterani e dei reduci, tra cui si notano l'on. Barazzuoli, i generali Angeli e Barducci, il conte Arrivabene, il comm. Marchettini, il colonnello Bartalesi.

### Alla barriera delle Cure

Ore 4 pom.

All'una e un quarto comincia a popolarsi il gran padiglione presso la ferrovia alla barriera delle Cure, fatto costruire dalla Società Adriatica per accoglierVi i principi al loro arrivo. Il padiglione, grandioso ed elegante, è sorretto da 30 colonne, addobbato artisticamente e decorato con piante e con fiori; l'interno è ricoperto di *satin* rosa e azzurro e nella parte riservata ai principi, di velluto rosso con frange in oro. Dappertutto fiori. Nell'esterno sono collocate due aquile sabaude in oro con lancie di velluto cremisi. Tanto dalla parte del binario quanto all'uscita formano la prospettiva tre ingressi con ricche portiere di velluto rosso con frangia d'oro.

Eran a ricevere i principi il sindaco Torrigiani con la Giunta, il prefetto in uniforme, la deputazione e la presidenza del Consiglio provinciale, i senatori Nobili, Puccioni, Manfredi, Digny, Migliorati, Cesarini, Corsini, Villari, Sonnino, Garzoni, Strozzi che vestiva la divisa di cavaliere d'onore della Regina, i deputati Ginori, Torrigiani, Ridolfi, Brunicardi, Civelli, Mattelni, Digny, Serristori, Brunetti, i generali Morra di Lavriano, Lamberti, De Benedictis, Ademollo, Cianchi, Bazzanti, Sartoris, Galliani in uniforme, Driquet e Della Seta in borghese.

Erano presenti numerose signore in splendide tolette.

I consoli indossavano quasi tutti l'uniforme.

Le persone presenti erano circa 200. Erano rappresentati i giornali di Firenze e i principali giornali italiani e stranieri.

Fungevano da cerimonieri, per incarico del sindaco, il cav. Lumachi, il conte Frassineto vice-presidente del Comitato pei festeggiamenti, il conte Ugolino della Gherardesca, il marchese Luigi Torrigiani, il marchese Giacomo Guadagni e il principe Ginori Conti.

### L'arrivo

Il treno reale giunge in perfetto orario. Primo a scendere è il principe di Napoli che dà la mano alla principessa aiutandola a smontare. Il principe era in grande uniforme di generale, la principessa vestiva un abito di velluto verde con mantellina dello stesso colore ricamata di seta e oro col bavero rialzato guarnito di penne rosa pallide; portava un cappellino bianco.

Il sindaco Torrigiani presenta alla sposa uno stupendo mazzo di *orchidee*, legato con un ricco nastro bianco, avente a un lato il giglio fiorentino, dall'altro la lettera *E* sormontata dalla corona reale.

Un altro mazzo pure di *orchidee*, fu presentato dal deputato Ridolfi a nome del Comitato della Esposizione d'arte e dei fiori.

L'ufficio di presidenza dell'Associazione Patria, Re, Libertà e Progresso, presentò al principe di Napoli un indirizzo a nome della Società.

Il treno reale col personale di Corte proseguì per la stazione centrale. Nel salone-vagone dei principi erano numerosi mazzi di fiori offerti agli sposi nelle stazioni di fermata lungo il viaggio.

Seguirono le presentazioni incominciando dalle dame della Regina.

I principi conversarono affabilmente con le autorità e le dame, quindi uscirono dal padiglione e presero posto col seguito in quattro carrozze di gran gala.

### Il corteggio

Il corteggio si formò così: drappello di carabinieri a cavallo comandato dal tenente; prima vettura col gentiluomo d'onore conte Guicciardini e gli aiutanti maggiore Algozino e capitano Strozzi; seconda carrozza coi principi sposi, alla quale facevano scorta brillantissima gli ufficiali montati di ogni arma.

Seguivano altre due carrozze con la corte della principessa, un drappello di carabinieri a cavallo e la lunghissima fila le carrozze dell'autorità.

### Dalla stazione a palazzo Pitti

Appena il primo dei centun colpi di cannone tirati dal forte Belvedere annunzia l'arrivo dei principi la folla ondeggia ubbidendo ad un improvviso impulso e incomincia ad applaudire.

Lungo tutto il percorso è una continua amorosa manifestazione di entusiasmo che si propaga come una striscia di polvere incendiata.

Il corteggio procede al passo. Il popolo è accalcato nelle piazze, che sembrano mari di teste, nelle vie, sulle tribune, sulle finestre, sui balconi gremiti in modo inverosimile. Dovunque si levano applausi e grida di evviva. Le signore agitano i fazzoletti. La principessa Elena saluta chinando la testa e sorride soavemente, e ammiratissima. Appare stanca dalle emozioni interminabili e dalle cerimonie dei giorni decorsi.

In piazza Cavour presso l'arco trionfale e al ponte di Santa Trinita molte fanciulle in costume di fioraie gettano mazzolini di fiori alla sposa gentile.

La truppa sbarrava le strade, ma fu lasciata tranquilla molta gente in mezzo alle vie. Così l'entusiasmo potè manifestarsi senza compressioni poliziesche e in modo degno degli amati principi di casa Savoia.

Molti seguirono la carrozza fino al palazzo Pitti.

Qualche volta la gente obbligò il corteggio a sostare. A piazza San Marco un bambino mostrò di volere consegnare una supplica alla principessa. Il principe di Napoli ordinò al capitano D'Afflitto dei carabinieri di far fermare, indi prese la supplica tra gli applausi assordanti di chi assisteva al commovente episodio.

In piazza del Duomo il corteggio si fermò innanzi alla facciata che la principessa volle osservare attentamente.

Presso il ponte Santa Trinita, la carrozza ove sedevano i principi urtò un ragazzo. Mentre il principe di Napoli faceva cenno di fermare, una guardia municipale prese prontamente in braccio il ragazzo, impedendo serie conseguenze.

Sua Altezza fece un segno di approvazione e di encomio al risoluto agente.

In Piazza Pitti, lasciata libera al pubblico, lo spettacolo è imponente e indescrivibile. Le associazioni militari e liberali, e la studentesca sono schierate in ordine nell'enorme ambiente. Moltissime persone sono aggrappate ai ciclopici macigni che servono di base laterale al palazzo.

Appena spunta il corteggio la folla ondeggia come se tutti volessero avvicinarsi agli sposi. Applausi che coprono gli inni intuonati dalle bande si innalzano, durando finchè le carrozze che procedono a stento non spariscono dietro l'ingresso del Giardino di Boboli.

### La dimostrazione a piazza Pitti

La folla che si trovava lungo l'itinerario seguito dai principi, direttasi verso palazzo Pitti tenta di sboccare sulla piazza riempiendo ben presto tutte le strade che v'immettono. Le acclamazioni continuano più che mai formidabili, finchè i principi non si affacciano al balcone. La principessa s'inchina e sorride e il principe con l'elmo in mano saluta pure inchinandosi.

In piazza si grida evviva. I portabandiera delle associazioni agitano le bandiere. Si sventolano cappelli e fazzoletti. I principi si ritirano dopo breve tempo, ma vengono richiamati una seconda volta dagli assordanti applausi.

Il principe chiama al balcone anche il sindaco Torrigiani con per loro gentile per la cittadinanza; che a lui e alla sua augusta sposa ha dato oggi testimonianza indimenticabile d'affetto fiducioso e devoto.

E' impossibile descrivere l'entusiasmo della folla che ha saputo apprezzare il nobile atto.

Sono le tre e un quarto. Molti veterani e reduci dopo la dimostrazione si sono recati ad iscriversi a palazzo.

### Il ricevimento delle autorità

Ore 5 pom.

Il principe e la principessa di Napoli ricevettero a palazzo le autorità ed espressero il loro grande compiacimento per l'accoglienza ricevuta.

Appena si furono congedati dalle autorità, inviarono telegrammi ai Sovrani, alla principessa Milena ed al principe Nicola a Brindisi, manifestando la loro soddisfazione per l'imponente dimostrazione del popolo fiorentino.

Anche il sindaco inviò un telegramma al Re descrivendo l'entusiastico ricevimento.

### Gli appartamenti dei principi

Il principe e la principessa si sono poi recati nel quartiere [illegible].

Fin da [illegible] il principe di Napoli venne ad [illegible] divisione militare di Firenze, prese stanza nel quartiere della Meridiana, rimasto chiuso dopo la morte di Vittorio Emanuele.

Il palazzo, detto della Meridiana per un gnomone tracciato sul pavimento di una delle sale, è addossato alla immensa mole di Pitti, dalla parte del giardino di Boboli.

La costruzione, iniziata da Pietro Leopoldo che, con i suoi gusti moderni, si sentiva a disagio nei severi ambienti di Pitti, rimase sospesa a mezzo per le vicende dell'invasione francese. Proseguita da Ferdinando III, la fabbrica fu terminata sotto Leopoldo II. Tuttavia la decorazione interna venne compiuta frettolosamente, nel 1865, per ospitare Vittorio Emanuele.

Non ostante la bella facciata, di stile ionico, opera del Poccianti, il palazzo ha all'esterno un aspetto modesto. Dentro invece è grandioso.

Vi sono una ventina d'ambienti, al piano nobile, vasti e riccamente e artisticamente decorati: meritano speciale menzione la sala del trono, la galleria, la Sala Bianca da ballo, architettata dal Poccianti e decorata superbamente dal Costoli.

Annibale ha dipinto le altre due sale; in quella del trono si vede la splendida composizione: *L'Italia che prende posto tra le nazioni.*

Si racconta che Vittorio Emanuele sul bozzetto presentatogli, scrisse che tra le nazioni si aggiungesse la Polonia: nè il Re Galantuomo mosse obbiezione al pittore che rappresentava con truce espressione l'Austria, tutta ravvolta nella bandiera gialla e nera.

Altri bellissimi affreschi e alcuni pregevoli quadri moderni sono in questo palazzo, ove ora dimorano gli augusti sposi.

L'appartamento particolare del principe di Napoli è composto di tre stanze: lo studio, un salotto, la stanza da letto che è quella stessa che serviva al Gran Re.

In quelle stanze il lusso si rivela solo negli affissi e nei pavimenti di mogano e nella sovrabbondanza di tappeti, poichè i mobili, per quanto ricchi, sembrano e sono veramente presi a caso nella guardaroba reale.

S. A. ama la semplicità, e non cura certi agi, certe ricercatezze: il suo letto è di ferro, vero letto da soldato, e nelle sue stanze non vuole stufe, nè riscaldamento in qualsiasi altro modo.

In questa fausta occasione si sono fatti molti lavori, ma esclusivamente nell'appartamento della principessa, formato da quattro stanze che susseguono ad un salotto comune coll'appartamento del principe.

Viene prima il salotto da ricevimento, poi il salotto da lavoro; quindi il *boudoir de toilette*, al quale è annesso il bagno.

L'attigua stanza da letto, che a Vittorio Emanuele serviva per raccogliere i trofei delle sue caccie, è ricoperta di stoffa di raso a fondo *crème*, lavorata a grandi mazzi di fiori, stile Pompadour. L'arredamento, oltre che suntuoso, è artistico: il letto è un bel mobile di mogano stile Impero, sorretto da grandi vasi di bronzo dorato.

Dalle sue stanze la radiosa principessa godrà una superba veduta: i Lungarni, le Cascine, la verde distesa dell'Osmannoro, le montagne di Prato e Pistoia, Monte Morello; e dalla parte opposta, Monteoliveto e Bellosguardo.

### La grande fiaccolata

Ore 7 pom.

La città è illuminata; le vie sono affollatissime. Al momento in cui telegrafo si sta ordinando la grande fiaccolata fantastica rappresentante *I tre regni della natura*, alla quale prendono parte più di 1200 persone.

Da via Gino Capponi la fiaccolata, dopo un lungo giro per ponte Santa Trinita, si recherà a piazza Pitti sotto le finestre dei Principi, e di là per via Guicciardini e Ponte Vecchio, per piazza Vittorio Emanuele e piazza del Duomo da via Gino Capponi ritornerà ai giardini dei Semplici.

Nelle piazze principali suonano concerti.

Si spera che tutto riuscirà bene, perchè il tempo pare si sia rimesso al buono.

Tutti gli edifici pubblici e moltissimi privati, lungo l'itinerario della fiaccolata, sono illuminati.

Bellissima l'illuminazione della cupola, della facciata del duomo, del campanile di Giotto e di Palazzo Vecchio.

Domani, serata di gala alla *Pergola*.

### Un nobile pensiero

Per festeggiare il fausto avvenimento dell'arrivo dei principi sposi a Firenze, alcune sorelle della Fratellanza militare Vittorio Emanuele II hanno deliberato di ascrivere alla Cassa nazionale mutua cooperativa per le pensioni le due orfane di Leopoldo Frilli fiorentino, morto nella battaglia di Abba Carima.

## I principi del Montenegro

(*Nostri telegrammi particolari*)

CASERTA, 29, ore 2,30 pom. — Col treno speciale da Roma alle 12,55 giunsero il principe del Montenegro con il loro seguito.

Staccati dalla macchina i vagoni di prima classe da loro occupati vennero aggiunti al diretto proveniente da Napoli, in partenza per Foggia.

Ripartirono alle 13,17.

Malgrado i principi viaggiassero in forma privata trovavansi alla stazione il consigliere delegato cav. Nicolotti, pel prefetto Ruspaggiari infermo, l'ispettore cav. Severini, l'assessore comunale ing. Monticelli, ufficiali di carabinieri e d'artiglieria.

Pubblico numeroso e molti applausi.

I principi ringraziarono e salutarono più volte [illegible].

Assai festeggiato Mirko che parlò lungamente con il maggiore d'artiglieria Deboe, e mentre si muoveva il treno, ripetè: — Arrivederci!

Il treno ordinario di Roma per Napoli giunse con 33 minuti di ritardo.

FOGGIA, 29, ore 6.20 pom. — Col diretto delle 5.10 è giunto il principe Nicola coi figli e seguito, col generale Ponza di Sammartino e il maggiore Pallavicino.

L'ossequiarono il prefetto, la Giunta e il comandante del presidio. Lo acclamarono gran numero di cittadini.

Alle 5.55 è ripartito per Brindisi.

## Il Congresso della "Dante Alighieri"

(*Nostro telegramma particolare*)

BOLOGNA, 29, ore 2,30 pomeridiane — Domani, nella sala del liceo Rossini, si inaugura il Congresso della «Dante Alighieri». Panzacchi commemorerà Bonghi, presidente defunto.

Nella sera ricevimento musicale al Club Felsineo. Sabato al teatro *Brunetti* serata di gala col *Mefistofele*.

## APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 29, ore 2,20 pom. — (*De Leonardis.*) Rettifico un errore occorso nella trasmissione del mio telegramma di ieri.

Il Consiglio provinciale, occupandosi della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife (oltre a votare un aumento di sussidio di 7000 lire per 50 anni e ad attribuire le sovvenzioni al progetto già approvato) confermò per 35 anni un sussidio chilometrico di 500 lire, e non di 35 — come il telegrafo mi fece dire.

— Il Consiglio provinciale si radunerà mercoledì prossimo, 4 novembre, in 2ª convocazione.

— Come annunziai per il primo, questo regio provveditore agli studi, prof. Quercia, è stato collocato a riposo; viene da Salerno a sostituirlo il prof. Fallia.

## Appunti palermitani

(*Nostro telegramma partic.*)

PALERMO, 29, ore 4 pom. — (*Guglia[illegible]*). Una ispezione straordinaria a questa stazione agraria ha constatate gravi irregolarità. Si dice che il direttore sia stato esonerato dalla carica, e molti anche che sia scomparso in seguito ad un ammanco di circa lire ventimila.

— L'ufficiale postale Petrucco, versando in strettezze economiche, ieri si recò a Monte Pellegrino per suicidarsi. Bevuta una soluzione di sublimato, affrettò la fine, tirandosi al petto due colpi di compasso.

Mesi addietro aveva dovuto pagare alcune centinaia di lire a causa dello smarrimento di un'assicurato, ma era rimasto nell'impiego stante la nessuna responsabilità morale.

## Un duello di donne con le scuri

(*Nostro telegramma particolare*)

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 29, ore 10 ant. — (*Syrius*). Uno strano duello fra donne v'è stato nel paesello di Oliveto Citra.

Era parecchio tempo che Antoniello Maria e Lullo Maria, pur mostrandosi ottime amiche, non si sa nemmeno se per naturale antipatia, si odiavano nel segreto dei loro cuori. Ed il vicinato, anzi, notava il perfetto buon accordo delle due femmine.

Ier l'altro, per un nonnulla — uno scherzo dell'una fatto all'altra, che non seppe sopportarlo — vi fu tra le due Marie uno scambio piuttosto vivace di parole, dopo il quale si diedero appuntamento di trovarsi fuori l'abitato, armate di scuri, per una singolar tenzone.

All'ora stabilita le due rivali furono sul luogo del ritrovo, ambedue armate di accette affilate.

Come si videro, brandendo le terribili armi, le donne si avventarono contro. Dovette essere una scena terrorizzante.

A stento le persone accorse poterono dividere le forsennate. La Lullo era stata gravemente ferita alla regione occipitale; l'Antoniello aveva ricevuta qualche piccola ferita che guarirà presto.

Quest'ultima è stata arrestata dai carabinieri.

## Due carabinieri travestiti uccisi da contadini

(*Nostro telegram. particolare*)

SASSARI, 29, ore 4,15 pom. (*Erma*) — Il brigadiere Demuru, con due carabinieri da Ploaghe per rintracciare il latitante Cheeru si recarono nelle campagne presso Chiaramonti.

Vestivano in borghese. Alcuni contadini, vedendoli armati ed appiattati, supposero che fossero malandrini. Armatisi, ritornarono sul posto aprendo il fuoco. Il primo a cadere fu il carabiniere Leoni. Il brigadiere Demuru inseguendo un fuggiasco che credeva il latitante ricercato, venne a colluttazione rimanendo pure ucciso. Il terzo carabiniere, Madau, disarmato, fu accompagnato in caserma dove i carabinieri riconosciuto subito il loro compagno, arrestarono i contadini.

## Un soldato aggredito

### Un mancato omicidio

CATANIA, 28, ore 2 pom. — (*Sciuto*) Mentre il soldato Maccario Secondo del 93° fanteria, qui di guarnigione, ritiravasi in quartiere, venne aggredito da due individui armati di rasoi, i quali gli si avventarono addosso, tentando di colpirlo. Il soldato Maccario, con un sangue freddo ed un coraggio degni di ammirazione, sguainata la sciabola si difese energicamente mettendo in fuga gli aggressori.

Il Maccario, riconobbe in uno dei due il proprio barbiere. Ignorasi finora il motivo dell'aggressione.

— Iersera il negoziante Carmelo Privitera, attaccata lite, per motivi d'interesse, col macellaio Luigi Nunzio, gli esplose contro tre colpi di rivoltella, che fortunatamente andarono a vuoto.

Trovandosi a passare il brigadiere di P. S. Penna Giovanni, fu pronto ad inseguire il Privitera e raggiuntolo, lo affrontò e lo dichiarò in arresto.

# Corriere giudiziario

## L'AMNISTIA NELLE PRETURE

Mi domandano, a complemento del mio articolo di ieri sull'amnistia, che cosa avverrà di tutti i processi pendenti avanti le preture urbane.

Rispondo: Se i pretori ritengono che prima di applicare l'amnistia sia necessario indagare se esista o no il reato imputato, debbono allora portare tutti i processi pendenti a giudizio, e quivi, assolvere ove riconoscano non esistente il reato; dichiarare il reato *amnistiato* ove invece ne sia riconosciuta l'esistenza: e per quei reati per i quali la legge commina una pena superiore a sei mesi e che sono stati rinviati ai pretori in base all'art. 252 del Codice di procedura penale debbono i pretori espletare sempre il giudizio, ed ove gli imputati vengano riconosciuti rei, *condonare* loro la pena.

Se poi i pretori non ritengono necessaria per l'applicazione dell'amnistia l'indagine preliminare sull'esistenza o meno del reato, debbono essi, allora, allo stato degli atti dichiarare *amnistiati* tutti i reati di loro stretta competenza, e portare a dibattimento soltanto quei processi loro rinviati in base all'art. 252 c. p. p. e quivi assolvere se riconosceranno inesistente il reato condonare la pena ove vi sia materia a condanna.

Entrambe queste soluzioni sono giuridiche, ma tale non parrebbe quella per la quale i pretori archivierebbero senz'altro tutti i processi, anche quelli rimandati a loro in base al predetto art. 252.

F.

# CRONACA DI ROMA

**La regina Maria Pia.** — S. M. la regina Maria Pia, accompagnata dal duca di Oporto, si recherà domattina ad ascoltare la messa nella chiesa di Sant'Antonino dei Portoghesi.

— Stamani, il conte di Torino, e più tardi la regina Maria Pia di Portogallo, si sono recati a visitare la galleria Sangiorgi a palazzo Borghese, ove si sono trattenuti diverso tempo, facendo anche degli acquisti.

La regina ha promesso di ripetere domani la visita.

**I funerali del senatore Perazzi.** — I funerali del senatore Perazzi avranno luogo domattina alle ore 8, in forma privatissima.

Dopo il servizio religioso nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Lucia in Gonfalone, la salma verrà trasportata alla stazione, senza alcuna pompa, tale essendo l'espresso desiderio del defunto e della famiglia.

— Il Club Alpino Italiano, per incarico avutone dal signor Grober, sarà rappresentato ai funerali del senatore Perazzi dal comm. Giacomo Malvano presidente della sezione di Roma.

I soci di questa sezione sono pregati di voler prendere parte all'accompagno funebre.

**La morte misteriosa di una bambina.** — Stamani alle 9 si è presentata all'ospedale della Consolazione una vecchia, certa Virginia, portante in braccio una bambina di tre anni, da circa 20 giorni malata. Disse che era una sua nipote, a nome Luisa Curzi, nativa di Penzano Romano.

I medici constatarono trattarsi di nefrite all'ultimo stadio; infatti dopo neanche un'ora la piccina spirò.

Visitando il cadaverino i sanitari vi riscontrarono varie lividure, che insieme alla trascuranza nella cura, contribuirono a ingenerare sospetti sulle cause indirette della sua morte.

Ne fu avvertita subito la madre che fa la cameriera in una casa al n. 29 di via Arenula e l'autorità giudiziaria.



## Piccola Cronaca



# Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

**Cava de' Tirreni.** — *Fulminato dalla corrente elettrica.* — Stamane alle 11 nel monastero della Badia, Cottrau Costanzo, trentottenne, impiegato all'officina telegrafica, accomodando un accumulatore, restò fulminato dalla corrente elettrica.

Il cadavere carbonizzato fu subito trasportato al cimitero.

Lascia i genitori vecchi e le sorelle in miseria.

**Catania,** 29, ore 3 pom. — *Tentato assassinio.* — In Nicosia il contadino Francesco Blasco, ottantenne, saputo che sua figlia era stata bastonata dal marito Antonio Proietto, si recò in casa di costui e lo aggredì prima con un colpo di vanga alla testa e poscia gli diede, parecchi colpi con un ferro acuminato.

Il povero Proietto è moribondo. Il vecchio malfattore è latitante.

**Reggio Calabria,** 27. — *Omicidio.* — Presso Bisaconuovo per gelosia di donne si accendeva una violenta rissa tra i paesani Moscatello Giuseppe e figli Rocco ed Antonio, e Maisano Giuseppe e figlio Domenico, tutti contadini del luogo.

Il Maisano Giuseppe col bastone che portava dava un colpo alla testa del Moscatello Antonio senza produrre ferita; l'assalito vistosi a mal partito brandì un poderoso randello e colpì con tutta violenza l'avversario alla fronte il quale il giorno dopo moriva.

Nella rissa vi furono parecchi contusi. L'omicida è latitante.

# INFORMAZIONI

## I MINISTRI AL QUIRINALE

Domattina alle 9 1/2 avrà luogo al Quirinale la relazione e firma dei decreti reali.

Il Re ha ritardato perciò la sua partenza, che era stata stabilita per le undici, all'una e mezza pomeridiana.

## IL NOSTRO MINISTRO A LISBONA

Ci assicurano che a nostro ministro a Lisbona sarà nominato il conte Gerbaix de Sonnaz ora ministro all'Aja.

## GLI STUDENTI E L'ON. GIANTURCO

Avendo molti giovani chiesto al ministro dell'istruzione, in occasione delle nozze, quali la concessione di licenze o di patenti, quali l'ammissione alle classi a cui non furono promossi, quali una sessione straordinaria di esami di riparazione, quali l'iscrizione ai corsi universitari senza l'obbligo di presentare il diploma di licenza — il ministro ha respinto le domande con una circolare dove fra le altre cose dice:

«. . . Non tacerò che assai doloroso spettacolo è quello di giovani i quali non rifuggono dall'eguagliarsi ai rei di delitti comuni nel domandare ciò, che dovrebbero conseguire unicamente per merito di studi; di giovani i quali nell'esultanza della nazione per un fausto avvenimento, non vedono se non pretesto e mezzo di tentar di strappare al ministro l'approvazione di cui gli insegnanti, loro giudici naturali e diretti, li hanno stimati immeritevoli. E' la prima volta forse che questo accade in Italia ed è sconfortante indizio di abbassamento morale.

«Con la circolare del 6 e col decreto dell'11 agosto procurai ai giovani le agevolazioni che mi parevano eque; ma non ho proposto nè proporrò alcun provvedimento che indebolisca e scemi la serietà degli studi. Il sapere non s'infonde per indulti reali; non si acquista la coltura per decreti di ministri. Cessino i giovani dall'attendere e sperare indulgenze che offenderebbero la stessa dignità loro; chiedano al proprio lavoro diligente e assiduo quei conforti, quelle soddisfazioni, che solo la coscienza del dovere pienamente e fortemente compiuto può dare».

## ECONOMATO GENERALE DI NAPOLI

E' prossima la pubblicazione del nuovo ruolo organico del personale dell'Economato generale dei Benefici vacanti di Napoli, colla relazione al Re, che rende conto dei resultati dell'ispezione ordinata dall'on. ministro della giustizia.

L'organico riduce gli impiegati da 57 a 46, con una economia di lire 29,125, bastanti a coprire le pensioni di riposo e di dispensa dal servizio.

## UN'INCHIESTA

Ieri, il comm. Fornicchi, direttore generale dei ponti e strade, è partito per Campobasso, avendo ricevuto incarico dal ministro dei lavori pubblici, on. Prinetti, di procedere ad una inchiesta.

La ragione di questa inchiesta va cercata nella differenza, spesso enorme fra i consuntivi e i preventivi delle spese per le strade di quella provincia.

Trattasi spesso di consuntivi in cui le somme sono perfino il doppio di quelle stabilite nei preventivi, e qualche volta anche superiori.

## PER LA SARDEGNA E PER LE PUGLIE

Presieduta dal sottosegretario di Stato, on. De Martino, si è radunata oggi dalle 3 alle 5 pom., la Sottocommissione per la Sardegna.

Domani, pure al ministero dei lavori pubblici, si radunerà la Commissione per le Puglie.

## NOTE VATICANE

In luogo del Cretoni, nunzio di Spagna, andrà mons. Franci Canava d'Alife, siciliano beniamino del cardinale Rampolla.

Per il Jacobini, nunzio a Lisbona, la Corte portoghese ha espresso il desiderio che si prolunghi ancora il soggiorno del nunzio attuale. Intanto il partito intransigente si agita contro il Jacobini, già prima che sia qui. Lo volevano mandare a Ferrara, ma la nomina di monsignor Pietro Respighi ad arcivescovo di Ferrara ha assicurato per il momento la dimora del card. Jacobini in Roma.

## ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 13 al 19 settembre 1896:

| | | |
|---|---|---|
| 15 Polizze miste e dotali scadute | L. | [illegible] |
| 60 Decessi | » | 1,637,153,04 |
| Totale dei pagamenti fatti | L. | 1,736,135,00 |
| Media giornaliera | » | 289,355,82 |

# Cose di Napoli

Napoli, 29, ore 4,30 pom.

## IL «SEMPIONE»

Si aspetta per domenica il *Sempione* di ritorno da Massaua.

## PARTENZE PER L'AFRICA

Il capitano medico Mozzotti partirà da Napoli col postale del 4 novembre per raggiungere la spedizione Valles.

Coll'istesso postale sarà inviato il carico della Croce Rossa, composto di vino, acqua di Nocera, ghiacciaio, aranci, limoni, medicinali e lenti colorate pei malati d'oftalmia.

## IL SUICIDIO DI UN AVVOCATO

Stamane è stato trovato morto nella sua casa, in via Tribunali, l'avv. Amato, d'anni 38, cassiere di una Banca d'emigrazione.

La madre dell'avvocato era entrata nella stanza del figliuolo per portargli il caffè, quando lo ha visto supino sul letto immerso nel sangue, stringendo una rivoltella. Si è trovato questo biglietto: «Mi uccido dopo essere stato, con arte finissima, raggirato da uomini che non lasceranno d'infamarmi anche dopo morto.» E altro non si è saputo assodare sulla causa del suicidio.

## PEI GARIBALDINI

Nel giorno dei morti l'associazione dei reduci dalle patrie battaglie si recherà al cimitero a rendere un tributo d'affetto ai garibaldini che caddero nella battaglia del Volturno il 1° ottobre 1860.

# Alla Camera francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 29, ore 4 pomer. — (*Jacopo.*) La Camera è ancora occupata negli scrutinii.

Il ministero decise di chiedere che l'interpellanza Jaurès sia rinviata a martedì onde riunire gli elementi della inchiesta ordinata per potere rispondere al deputato socialista, Jaurès, però insisterà per la discussione immediata.

Amilcare Cipriani è venuto alla Camera per accompagnarvi l'on. De Felice che trovasi a Parigi.

Egli lo ha presentato al gruppo socialista.

Assisteranno poi alla seduta; intanto assistono alla riunione del gruppo.

— Il deputato Goussot si è dimesso dal gruppo socialista perchè respinge le dottrine contro la proprietà e quelle del internazionalismo.

Ore 6 pom.

Isambert, candidato dell'Unione progressista e dei radicali, è stato eletto vice-presidente della Camera con 186 voti contro 158 dati a Delcassé candidato dei gruppi governativi.

## Il risultato delle elezioni in Ungheria

### La vittoria dei liberali

BUDAPEST, 29, ore 4.50 pom. — Sono conosciuti i risultati di 313 elezioni. Vennero eletti 218 liberali, 23 iscritti al partito nazionale, 37 alla frazione Kossuth, 5 alla frazione Ugron e 14 al partito del popolo.

I liberali guadagnano 58 seggi e ne perdono 14.

Fra gli eletti vi sono il ministro Wlassic, Alberto Apponyi e Koloman Tisza.

In complesso i liberali avranno nella nuova Camera 270 mandati.

Il partito nazionale venne decimato, la frazione Ugron può dirsi distrutta.

Anche il partito del popolo ha riportato meschini successi.

Dopo tanto scalpore fatto il suo capo, il famoso conte Ferdinando Zichy, rimase nella tromba in due collegi: trovasi però in ballottaggio altrove.

Tra i pochi liberali caduti contasi il romanziere Jokai.

La frazione di Kossuth esce dalla lotta abbastanza rafforzata.

I giornali liberali rilevano che la vittoria dei liberali è superiore alle aspettative; la disfatta della reazione è stata invero schiacciante.

La stampa dell'opposizione cerca di consolarsi incolpando il governo di pretese violenze mentre resta assodato che le intimidazioni e prepotenti vennero unicamente commesse dal partito clericale.

I clericali in molti collegi, dopo che fu conosciuto l'esito delle elezioni, abbandonaronsi a brutali rappresaglie specialmente contro gli israeliti.

## L'elezione presidenziale agli Stati Uniti

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 29, ore 1,50 pom. — (*Emme*). Telegrafano da New-York che ieri sera si dette un immenso spettacolo a favore della candidatura Mac-Kinley. Migliaia di barche illuminate fantasticamente con trasparenti recanti il nome di Mac-Kinley traversarono il fiume sulle cui rive si accesero grandi fuochi artificiali.

Si riferisce pure che Bryan ha avuto straordinarie accoglienze nel Nebraska e nell'Ohio. Però, secondo i calcoli di tutti i giornali, Mac-Kinley si è già assicurati oltre settanta voti di maggioranza.

## Francesco Giuseppe al barone Banffy

BUDAPEST, 29. — Il giornale ufficiale pubblicherà, oggi, una lettera autografa dell'imperatore al presidente del Consiglio, barone di Banffy.

In questa lettera l'imperatore esprime, in termini vivissimi, la sua gioia e la sua soddisfazione per l'esito delle feste millenarie e fa voti che la nazione goda i frutti dei suoi sforzi sotto la protezione della pace esterna ed interna.

## Convocazione della Camera greca

ATENE, 29. — Il Giornale ufficiale pubblica un decreto, che convoca per il 6 novembre la Camera dei rappresentanti in sessione straordinaria.

## La bandiera inglese insultata

MINNEAPOLIS, 29. — La folla insultò e stracciò una bandiera inglese.

## I fondi segreti in Austria

VIENNA, 29. — La Commissione generale del bilancio ha approvato, con 23 voti contro 9, i fondi segreti.

## Partenza dei sovrani di Russia per Pietroburgo

BERLINO, 29. — Lo czar e la czarina sono partiti alle 10 di stamane, con treno speciale, per Pietroburgo, accompagnati alla stazione dal granduca e dalla granduchessa d'Assia e da tutte le autorità.

## Gli indiani della spedizione anglo-egiziana

SUAKIM, 29. — Le truppe indiane, qui di guarnigione, torneranno in India a metà novembre.

## Inondazioni in Francia

PARIGI, 29. — Telegrammi da Macon, Auxerre e Limoges, annunziano che i corsi di acqua che traversano quelle città, hanno straripato, cagionando alcuni danni. Non è segnalato alcun accidente di persone.

A Macon l'uragano disperse le baracche della fiera e la caduta di un albero arrestò un treno rapido.

## Violenti tempeste sulle coste portoghesi

LISBONA, 29. — Imperversano violenti tempeste sulle coste del Portogallo.

Un battello da pesca si affondò presso Setubal. Vi sono 14 annegati.

## Un vapore arenato

LONDRA, 29. — Un dispaccio del Lloyd, da Tripoli di Barberia, reca che il vapore *Adria* di Malta si è arenato fra gli scogli di Kaliysha.

## La carestia nelle Indie

SIMLA, 29. — Stante la mancanza delle pioggie si teme una carestia. Questa regna al Nord-Ovest ed al centro delle Indie, dal Pendjab fino a Bombay. Il governo distribuisce soccorsi.

# BORSE E MERCATI

Roma, 29.

Continua il cattivo umore per quanto si possa dire che la liquidazione Titoli è ormai sistemata regolarmente. Rendita 93,8?, 93,87 1/2 per così chiudere — contante 93,87 1/2 — Rendita 4 1/2 per fine 101,80 — Condotte da 198,50 a 200 — Omnibus da 240 a 241 — Metallurgiche da 121 1/2 a 125 — Molini 115 — Gas 815 — Marcia 1205 offerte — Immobiliari 10 — Risanamento 17 — Terni 363.

Cambi: Francia 106,87 1/2 — Londra 26,95.

Ore 6 pom. — Rendita 93,85 — Omnibus 241,50 — Condotte 200.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali** (Giornaliero, [illegible] ottobre 189?)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . . . . L. 106.91

# I martiri del matrimonio

**Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG**



Questo e non altro le aveva detto la signora De Bruniere sul conto della sorella di suo padre.

Adesso ella sapeva che, sedotta da Giacomo De Bloville, Gabriella de Lestange era volontariamente sparita assumendo il nome di Marietta, per sfuggire a tutte le indagini e condannandosi per tal modo ad una esistenza misera, perchè suo fratello ed il nome dei de Lestange non avessero a patir nocumento dalla sua vergogna e dal suo disonore.

E la sventurata Gabriella aveva messo al mondo una figlia che maritata ad un miserabile, ad una specie di bandito, era madre di due figli. E questa madre, della quale il signor De Bloville era corso in aiuto strappandola alla miseria senza sospettare che fosse sua sorella; questa madre, la figlia di Gabriella de Lestange, aveva nome Cristiana. E Cristiana, riconoscente al signor De Bloville, nulla potendo rifiutargli, era diventata sua associata, e sotto il nome di Carmen de Medina godeva fama di esserne l'amante.

C'era voluto questo: c'era voluto che Marietta credesse che il fratello e la sorella fossero amanti l'uno dell'altra perchè essa venisse a Parigi indignata e desolata, allo scopo di rompere rapporti ch'ella doveva ritenere incestuosi.

C'era voluto questo perchè Marietta, non potendo più custodire il suo secreto, facesse conoscere al signor De Bloville che ella era Gabriella de Lestange e che Cristiana era la figlia di Giacomo De Bloville.

Infine c'era voluto questo perchè ella stessa, Angela, giungesse a conoscere questo doloroso secreto di famiglia ed apprendesse nello stesso tempo che Cristiana non era l'amante di suo marito; che non soltanto costui non avea amante, ma che sua moglie era sempre da lui amata, adorata.

Ed Angela diceva in cuor suo:

— In tutto questo, non c'entra forse per nulla la Provvidenza?

Sicchè suo marito l'aveva ingannata.

Egli si era mostrato pubblicamente con una donna giovane e bella la quale, per riconoscenza e devozione, non aveva esitato a recitare la parte di cortigiana, di donna galante; egli si era compromesso, avvilito agli occhi del mondo; era incorso nel disprezzo delle persone oneste, nella riprovazione dei suoi migliori amici; si era per così dire trascinato nel fango soltanto allo scopo che, ottenuto che avesse il divorzio, ella potesse sposare Pietro Malouet.

— Ma dunque, cosa aveva fatto il signor De Bloville? Si era stoicamente immolato!

Ah, come ad Angela pareva grande questo sacrificio compiuto in pro del suo avvenire e della sua felicità! E come anche pareva grande ai suoi occhi quell'uomo che, non pensando che a lei ed alla felicità sua, non aveva rifuggito da alcun sacrificio perchè ella potesse riacquistare la sua libertà.

A paragone del sacrificio di suo marito, che cosa era mai quello che ella aveva fatto per la signora De Bruniere?

In questo istante le ritornava alla mente tutto quello che il signor De Bloville le aveva detto prima di uscire dalla sua camera per non rimettervi più piede.

E, nella sua disperazione, egli aveva pensato al suicidio! E perchè ella potesse finalmente essere libera, si era sollevato sino al sublime con l'abnegazione più assoluta, col completo oblio di sè stesso.

Come sua madrina aveva ragione quando le ripeteva che De Bloville era buono, generoso all'eccesso, che possedeva tutte le grandezze e non esisteva uomo al mondo che potesse venirgli paragonato!

Sorse di botto.

— Ah, sì, — esclamò tutta vibrante di energia, egli possiede tutte le grandezze!

Quindi, giungendo le mani, avendo nello sguardo irradiazioni divine, come Cristiana un giorno esclamò con entusiasmo:

— Il signor De Bloville è superiore a tutti gli uomini! è un Dio!

E tutta anelante come se fosse per soffocare, così continuò:

— Ah! Ah! Ah!... ed è mio marito... è mio marito... Eppure basta che firmi la carta che è là e fra pochi giorni non sarò più madama De Bloville!...

Chinò la testa sul seno e si coprì il volto con le mani.

Ma dopo un istante la rialzò con gli occhi splendenti, il colorito acceso, avendo attorno alla fronte una specie di aureola.

— Ah — soggiunse — la gente lo passa allo staccio della maldicenza, lo ingiuria, lo calunnia; le bocche maldicenti non hanno abbastanza bava da gettar, addosso!... Ebbene io lo difenderò!... Ah, la gente lo disprezza!... Ebbene voglio che sia ammirato anche più di quanto fu disprezzato.

Lo sguardo della giovane signora si era infiammato di collera generosa, mentre un sorriso inesprimibile increspava lievemente le sue labbra.

Nel vederla così, con le gote colorite, la fronte rosea, con la testa alta, come se gettasse una sfida ad esseri invisibili, Angela era magnifica di energia.

Forse ella non era stata mai così splendente di bellezza!... Era cosa da caderle ginocchioni, come al cospetto di una divinità.

Gli è che una completa fioritura era avvenuta dentro di lei; gli è che da qualche giorno sentiva di essere donna!

Come la farfalla che è nata dalla crisalide ed apre le ali per spiccare il volo, Angela era uscita repentinamente da una specie di intorpidimento, e nello stesso tempo che si verificava il risveglio dei sensi, imprimendo al suo cuore nuove vibrazioni, l'anima sua si era aperta di subito a tutte le aspirazioni della donna.

Allora era parso ad Angela di non avere per anco vissuto, ed aveva esclamato:

— Ma voglio vivere... voglio vivere anch'io.

Il pensiero della signora De Bloville tornò a Gabriella de Lestange, l'infelice che aveva così crudelmente espiato il fallo commesso, prestando facile ascolto alle mendaci parole di un vile seduttore.

Angela aveva potuto meravigliarsi dell'affetto così evidente e nello stesso tempo così discreto che la fantesca di papà Malouet le dimostrava: ma non s'era anche lei sentita attratta irresistibilmente verso Marietta, la condotta della quale le pareva così misteriosa, così strana?

Adesso che sapeva che Marietta era sua zia, comprendeva quello che a Kerouan le era sembrato strano, nè poteva spiegarsi.

Per un istante ebbe l'idea di ordinare la carrozza e di correre all'*Albergo di Roma* per gettarsi nelle braccia di Marietta esclamando:

— So che voi siete Gabriella de Lestange, la sorella di mio padre: siete mia zia, lasciate che vi abbracci e che vi ami.

Ma aveva pensato così in un momento di irriflessione, ed Angela disse fra sè:

— Non ancora... è d'uopo che aspetti... fra qualche giorno... Ah come l'amerò quella sventurata che si è celata per tanti anni sotto il nome di Marietta, e che ha certamente sofferto molto, molto!... E come amerò anche Cristiana e i suoi due figli!...

« Ah, signor De Bloville, volevate avere una famiglia in Cristiana e nei suoi figli!... Ma lo voglio anch'io... a patto che non prendiate per voi solo una famiglia che è la mia, e più ancora mia che vostra. »

Già Angela volgeva in mente ogni specie di progetti riguardo a Gabriella, Cristiana ed i due fanciulli.

La giovane signora sedette di nuovo sulla poltrona e tornò a riflettere.

Adesso che sapeva perchè suo marito ci teneva tanto a divorziare, cosa farebbe lei?

Non appena aveva udito il sig. De Bloville dichiarare alla madre di Cristiana che questa non era sua amante e si trattava di una commedia ch'egli e Carmen de Medina recitavano, ella aveva preso una risoluzione; adesso non per altro rifletteva che per trovare il modo più acconcio d'agire.

Doveva dir soltanto al signor De Bloville:

— Nascosta dietro la tenda del vostro gabinetto ho udito quello che avete detto a Marietta; dunque so che Carmen de Medina non è vostra amante, e so per quali ragioni bramate il divorzio?

Ma dopo aver maturatamente riflettuto, mormorò:

— No, aspetterò ch'egli mi offra l'occasione di dirglielo e di spiegarmi con lui... Intanto scriverò all'avvocato, a quel buon signor Rabourdin.

Si alzò, andò a sedere ad un elegante piccolo mobile di Boule che gli serviva di scrivania, e dove si trovava tutto ciò che occorreva per scrivere.

Scrisse rapidamente quanto segue:

« Signore!

« Ignoro quello che già sia stato fatto riguardo la domanda di divorzio, di cui si è parlato fra voi e me; ma vi prego di sospendere tutto, e di non fare altre pratiche senza mio nuovo ordine.

« Ho delle ragioni per pregarvi di non dar corso a questa azione giudiziaria.

« Vi prego inoltre di non parlare di questa lettera che ho l'onore di indirizzarvi, nè alla signora De Bruniere nè al signor De Bloville, se lo vedeste, nè ad alcun altro.

« Faccio assegnamento sulla vostra assoluta discrezione.

« Aggradite, signore, l'espressione dei miei migliori sentimenti.

« *Angela de Lestange.* »

Pochi istanti dopo la cameriera della signora De Bloville recava questa lettera alla posta.



Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.